



la Città del Crati

Lunedì 01 Settembre 2025

La coppia più divertente di sempre



Stanlio e Ollio, in italiano, o Laurel & Hardy in inglese, sono stati un duo comico cinematografico britannico-americano, composto da Stan Laurel (Stanlio) e Oliver Hardy (Ollio). Sono considerati una delle coppie comiche più famose della storia del cinema, noti per il loro stile slapstick e le loro interpretazioni in numerosi film.

Stan Laurel (Stanlio): Nato in Inghilterra, era noto per la sua figura magra, i suoi baffi e il suo sguardo perso, spesso vittima delle disavventure causate da Ollio.

Oliver Hardy (Ollio): Nato negli Stati Uniti, era caratterizzato dalla sua corporatura robusta, la sua voce profonda e le sue espressioni facciali buffe, spesso coinvolto nelle situazioni comiche create da Stanlio.

Il loro sodalizio artistico durò dal 1927 al 1951, durante il quale interpretarono oltre 100 film,

Stanlio e Ollio

La coppia comica per eccellenza

Stanlio e Ollio hanno costituito la più formidabile e importante coppia di comici del cinema della prima metà del Novecento, in grado di combinare le loro personalità in uno straordinario gioco di incastri, basato su un meccanismo di fanciullesca spontaneità e sostenuto da tempi comici perfetti

DALL'INDIVIDUO ALLA COPPIA

Stan Laurel (per gli Italiani Stanlio), il cui vero nome era Arthur Stanley Jefferson, nacque a Ulverston (Gran Bretagna) nel 1890. Il padre era un noto autore e produttore teatrale, la madre un'attrice. Deciso a seguire la tradizione familiare, Stan entrò presto a far parte della compagnia di pantomime più nota d'Inghilterra, in cui lavorava anche Charlie Chaplin, che Stan continuò sempre a considerare un modello.

Dopo una trionfale tournée negli Stati Uniti, la compagnia si sciolse perché molti degli attori tentarono la via del cinema. Nel 1917 Stanlio girò una comica nella quale recitava anche Oliver Norwell Hardy, ossia Ollio. Il quale era nato ad Harlem (Georgia) nel 1892 e, ancora bambino, si era esibito come cantante nei *Minstrel shows*, spettacoli nei quali attori bianchi cantavano truccati da neri. Dopo questa prima esperienza in cui però non formavano ancora una coppia, entrambi furono scritturati dal regista e produttore Hal Roach, che fu l'artefice, nel 1927, della nascita del loro sodalizio.

Nei primi film, ancora muti e brevi, Stanlio e Ollio erano ora marinai, ora galeotti, ora amici costretti ai lavori forzati. La loro grande popolarità esplose però con i primi film sonori, ancora oggi riproposti dalle televisioni, in cui la loro entrata in scena viene sempre preceduta dal famoso motivetto *Cuckoo song* composto da Marvin Hatley: *Muraglie* (1931), *I figli del deserto* (1933), *Fra' Diavolo* (1933), uno dei loro film migliori e basato sull'operetta di Daniel-François-Esprit Auber, *Allegri gemelli* (1936), *I fanciulli del West* (1937), *Avventura a Vallechiera* (1938), *C'era una volta un piccolo naviglio* (1940), *Noi siamo le colonne* (1940), *Allegri imbrogliatori* (1943).

DUE SIMPATICI PASTICIONI

Nella coppia ognuno dei due rispecchia, rovesciandole, le caratteristiche dell'altro con assoluta complementarità: Stanlio magro, con i capelli a spazzola e il cravattino a farfalla; Ollio grasso, con baffetti neri e cravatta lunga; uno più 'saggio' (Ollio) l'altro più 'sognatore'; uno più impacciato (ancora Stanlio) l'altro apparentemente più sicuro e autoritario. Stanlio dall'accento inglese, Ollio americano del Sud.

La forza comica dei due attori si basa sulla loro capacità di combinare assieme i reciproci comportamenti. Stanlio è maldestro anche nell'affrontare compiti semplicissimi, di fronte ai quali manifesta la sua difficoltà grattandosi la testa con espressione perplessa, per poi lasciarsi andare a piagnistei infantili di fronte all'inevitabile catastrofe. Ollio si mostra invece sicuro di sé e, nel

constatare l'inettitudine di Stanlio, cerca la complicità dello spettatore guardando verso la macchina da presa, mentre dà sfogo alla sua impazienza gonfiando le guance o arrotolandosi la cravatta. Ma, come il compagno, anche lui riesce a far diventare insormontabili situazioni banali, ed entrambi non fanno altro che complicarsi la vita con comportamenti inadeguati.

Così in *Esplosione* (1929) di James Parrott gli starnuti di Ollio e i tentativi di Stanlio di placarli fanno alla fine esplodere la loro casa. In *La capra Penelope* (1929) di Lewis R. Foster tutte le gag sono basate sui loro tentativi di tenere nascosta una capra al padrone di casa, allergico agli animali. Mentre in *Piano...forte* (1932), affrontata una scalinata ripidissima per portare un pianoforte, i due si avvedono dell'esistenza di una strada molto più comoda e non esitano a ritornare indietro per percorrerla!

FAMOSI PER SEMPRE

Stanlio e Ollio lavorarono insieme per più di vent'anni, ossia dal 1927 al 1951, anno nel quale uscì il loro ultimo e sfortunato film, *Atollo K*. Da tempo i due avevano cambiato casa di produzione e non godevano più della libertà acquisita con Roach.

Ollio (doppiato in Italia dopo il 1938 da Alberto Sordi) morì a North Hollywood nel 1957, Stanlio a Santa Monica (California) nel 1965.

Furono molto amati dal pubblico e continuano a esserlo ancora oggi a tanti anni dalla loro scomparsa, costantemente apprezzati da altri grandi comici, come Jerry Lewis che negli anni Sessanta dedicò a Stanlio un bellissimo omaggio televisivo.

fonte Enciclopedia Treccani

Così in *Esplosione* (1929) di James Parrott gli starnuti di Ollio e i tentativi di Stanlio di placarli fanno alla fine esplodere la loro casa. In *La capra Penelope* (1929) di Lewis R. Foster tutte le gag sono basate sui loro tentativi di tenere nascosta una capra al padrone di casa, allergico agli animali. Mentre in *Piano...forte* (1932), affrontata una scalinata ripidissima per portare un pianoforte, i due si avvedono dell'esistenza di una strada molto più comoda e non esitano a ritornare indietro per percorrerla!

FAMOSI PER SEMPRE

Stanlio e Ollio lavorarono insieme per più di vent'anni, ossia dal 1927 al 1951, anno nel quale uscì il loro ultimo e sfortunato film, *Atollo K*. Da tempo i due avevano cambiato casa di produzione e non godevano più della libertà acquisita con Roach.

Ollio (doppiato in Italia dopo il 1938 da Alberto Sordi) morì a North Hollywood nel 1957, Stanlio a Santa Monica (California) nel 1965.

Furono molto amati dal pubblico e continuano a esserlo ancora oggi a tanti anni dalla loro scomparsa, costantemente apprezzati da altri grandi comici, come Jerry Lewis che negli anni Sessanta dedicò a Stanlio un bellissimo omaggio televisivo.

Fu verso la fine del 1929 che i due cominceranno a passare al sonoro girando i corti sia in versione muta che sonora, finché nel 1930 il passaggio è definitivo.

Nel 1932 girarono "La scala musicale", tra i cortometraggi di maggior successo, che vinse il premio Oscar per la migliore comica. Dal 1927 al 1935, i due interpreteranno circa 74 cortometraggi, 35 muti, 39 sonori.

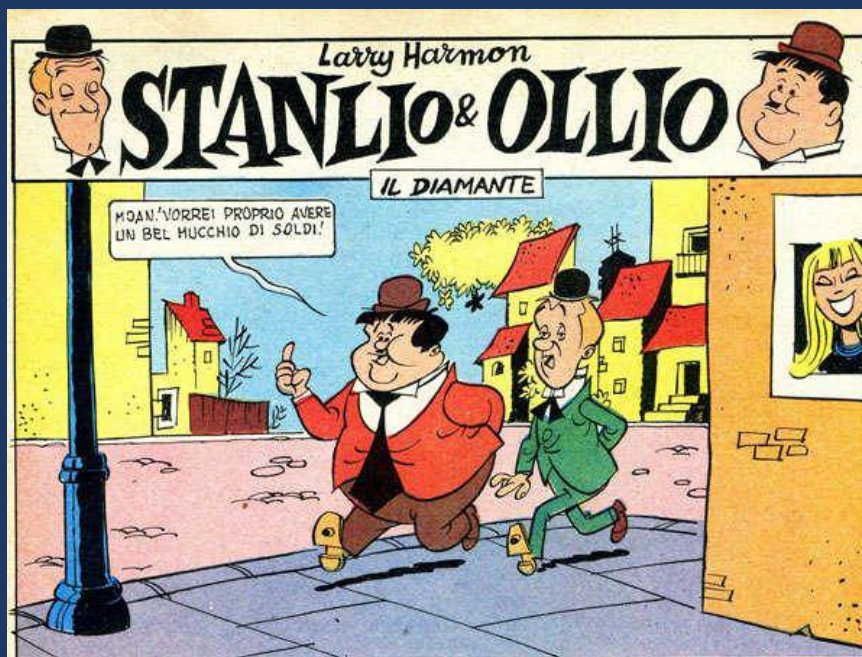
Nel 1937 il duo comico Stanlio e Ollio è all'apice del successo, critica e pubblico concordano sulla loro bravura e il legame d'amicizia tra i due non potrebbe essere migliore. Ma Stan, noto provocatore, non è soddisfatto del compenso economico dei suoi film, o meglio, proprio a causa dell'enorme successo al quale anche lui ha contribuito, vorrebbe che Hal Roach li pagasse di più, minacciando di rescindere il loro contratto a favore di un'altra casa cinematografica. Non dello stesso avviso è Oliver Hardy, più conciliante, che si limita a chiedere una rinegoziazione del loro contratto. Ma la vita, diciamo così, libertina e dissoluta dei due attori (le donne per Stan e i cavalli da corsa per Oliver) non

sono una buona base contrattuale e così dopo vicende alterne il duo si separa per poi riunirsi dopo la guerra, sedici anni dopo, in vista di una serie di spettacoli teatrali in Gran Bretagna.

Stanlio e Ollio lavorarono insieme per più di vent'anni, fino al 1951, anno nel quale uscì il loro ultimo film "Atollo K.". Da tempo i due avevano cambiato casa di produzione e non godevano più della libertà acquisita con Roach.

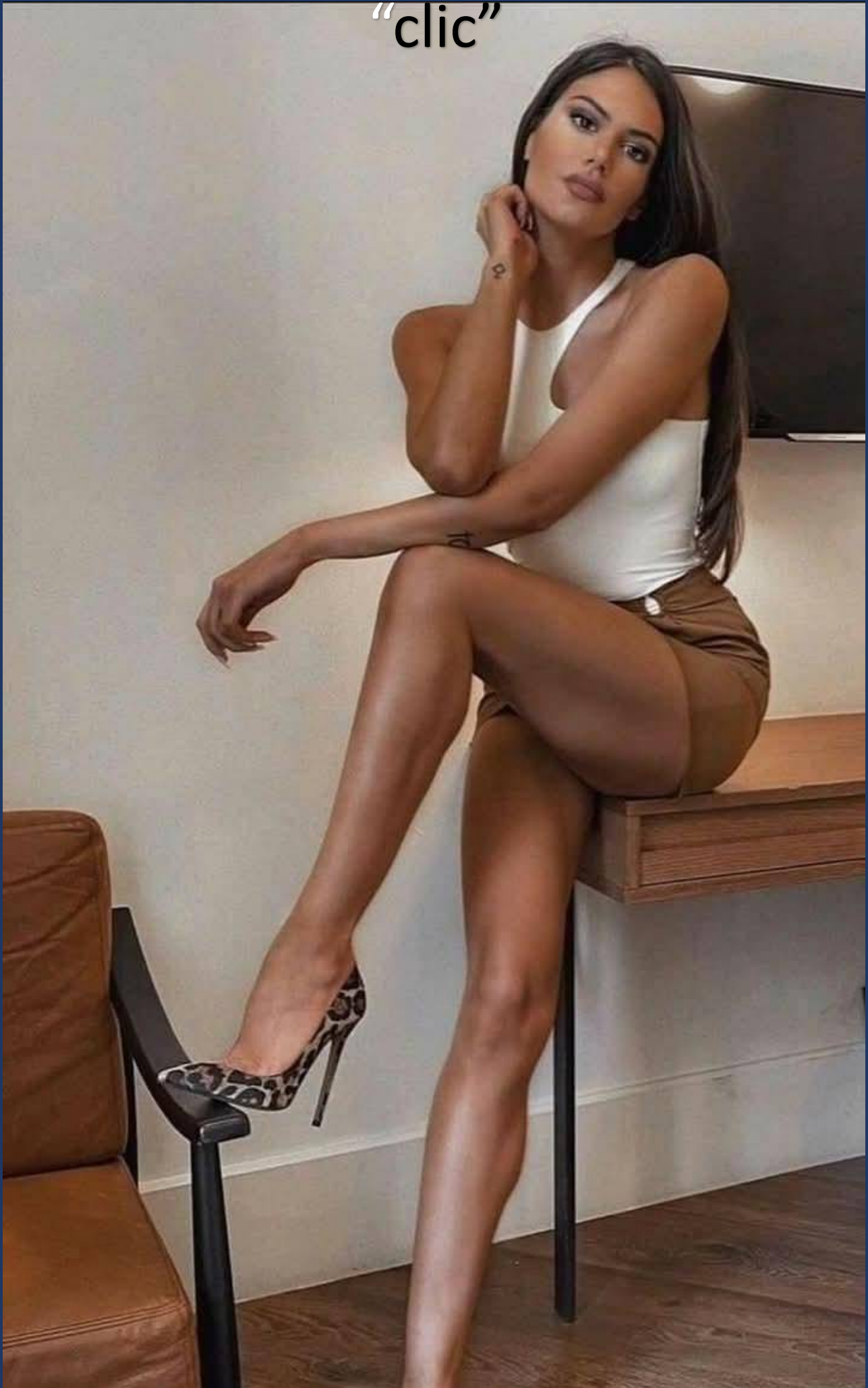
Quando nel 1957 Oliver Hardy (doppiato in Italia dopo il 1938 da Alberto Sordi) compagno e amico di sempre morirà, Stan rifiuterà ogni altro lavoro. Verrà premiato con un Oscar alla carriera nel 1961 che non ritirerà di persona per motivi di salute, saltando anche quest'ultima apparizione. L'esile figura comica dai capelli arruffati e l'espressione inebetita, morirà nel 1965.

Risorse disponibili nel bibliotu



La rivista che si sfoglia con un

“clic”



A un passo dal cielo



Le frasi della settimana

Amicizia
non è una
persona che
“serve”
ma una
persona a cui
vuoi bene.

Positive Vibration

Eliminare le persone
nocive dalla propria vita
non significa odiarle...

**Significa avere rispetto
per se stessi.**

ELOGIA IN
PUBBLICO E
CORREGGI IN
PRIVATO.

UN LEADER
CORREGGE SENZA
OFFENDERE E
INSEGNA SENZA
UMILIARE.

Nessuna donna dovrebbe spiegare perché non ha figli. Questa società impone uno stereotipo di donna la cui missione nella vita è quella di essere madre. Come se non avere figli fosse un difetto o un errore di una vita incompleta. Non sono i figli che completano le donne; le donne sono già complete dalla nascita. [Hellen Mirren]



Positive Vibration

Vi svelo un segreto:

Si può essere felici anche da soli, in casa, stando in pace e senza rotture di cogl**ni.

Positive Vibration

**LA FIDUCIA
TRADITA È COME UNO
SPECCHIO ROTTO.
PUOI RINCOLLARE PURE I PEZZI
MA NON VEDRAI MAI PIÙ
NULLA COME PRIMA.**

Diocesi di Cosenza-Bisignano, le nuove nomine dei parroci nelle chiese

L'arcivescovo metropolita Giovanni Checchinato ha reso note nella giornata di oggi le nomine dei nuovi parroci. Saranno effettive a partire dal mese ottobre 2025

Per la città di **Cosenza** alla parrocchia **Cristo Re** arriva il parroco **don Cosimo De Vincentis**, mentre in quella di **San Michele Arcangelo**, **don Massimo Iaconianni**. Il vicario parroco **don Victor Velez Loo** sarà invece assegnato alla parrocchia **Sacro Cuore di Gesù e Madonna di Loreto**. Per la parrocchia **Sant'Aniello** la nomina è caduta sul vicario parrocchiale **don Francesco Elia**. **Fra Mimmo Campanella** sarà, invece, il cappellano dell'Istituto di detenzione.

A **Mendicino** presso la parrocchia **San Nicola di Bari** ad ottobre arriverà il parroco **don Santo Borrelli**. A **Marano Principato** nella parrocchia **Maria SS. Annunziata** il nuovo parroco sarà **don Michele Fortino**. **Don Antonio Acri** è stato assegnato, invece, alla parrocchia **Maria SS. del Carmine**. Su **Castrolibero** per la parrocchia **Santa Famiglia** arriverà **don Enzo Gabrieli**.

A **Celico** per la parrocchia **San Michele Arcangelo** il vescovo ha nominato come parroco **don Francesco Greco**. A **Rovito**, alla parrocchia **Santa Barbara** il vicario parrocchiale **don Rolando Bowen Perez**. A **San Pietro in Guarano**, la parrocchia **Santa Maria in Gerusalemme** è stata affidata al parroco **don Maurizio Spadafora** mentre quella di **Spirito Santo** (Redipiano) al parroco **don Maurizio Spadafora** ed infine quella di **San Pietro** (San Benedetto) al parroco **don José Enrique Rodriguez Sainz**.

Passando a **Bisignano**, la parrocchia **San Tommaso** avrà come amministratore parrocchiale **don Cesare De Rosis** mentre il vicario parrocchiale sarà **don Mimmo La Mastra**. Per **Luzzi**, invece, arriverà il vicario parrocchiale **don Caio G. De Silva Purita Ferreira** alla parrocchia **Sacri Cuori**.

Ad **Altilia** la parrocchia di **Santa Maria Assunta** sarà affidata alla comunità presbiterale di Rogliano con **don Serafino Bianco** che sarà amministratore parrocchiale. Per **Amantea** la parrocchia di **San Biagio Vescovo** accoglierà come amministratore parrocchiale **don Francesco Sprovieri** mentre avrà come vicario parrocchiale **don Damian Dobrydnio**.

La parrocchia **San Giovanni Battista** di **San Lucido** sarà affidata a **don Luciano Fiorentino**. Nelle parrocchie di **Fiumefreddo Bruzio** di **Santa Maria cum adnexis** e **San Michele Arcangelo** il parroco sarà **don Guillaume Bulangunga Kizimba**. A **San Pietro in Amantea** la parrocchia **San Bartolomeo** sarà affidata a **don Giovanni Paterno**.

Le Muse

Il termine “musica” deriva dal greco Μουσική (mousikè), a sua volta proveniente da Μούσα (mousa), e includeva insieme la musica, il canto, la poesia, la danza, il gesto, la parola.

Le Muse erano 9, figlie di Zeus, re del Pantheon greco, e Mnemosune, dea della memoria, come il suo nome suggerisce.

Zeus se ne era invaghito, e sotto forma di pastore aveva con lei giaciuto per nove notti ai piedi del monte Pieria e, dopo un anno, sarebbero nate le 9 Muse.



Dati i genitori, le Muse avevano, tra le molte, la triplice facoltà di ben conoscere il futuro, il presente (grazie al padre) e il passato (merito della madre).

Nell'antica Grecia loro rappresentavano ogni campo dello scibile umano. Ognuna di esse era protettrice di un'arte: Clio (Storia), Thalia (Commedia),

Melpomène (Tragedia), Tersicore (Danza), Erato (Poesia amorosa), Polimnia (Mimo), Urania (Astronomia), Calliope (Poesia epica), Euterpe (Poesia lirica). Nonostante i continui cambiamenti nelle varie attribuzioni, quest'ultima è la Musa che per antonomasia è considerata la tutelarice della musica.

È interessante notare come i Greci non abbiano incluso l'architettura. Ciò è motivato dalla concezione che i Greci avevano dell'architettura: dal momento che questa riusciva benissimo a tramandarsi lungo i secoli da sé, non aveva dunque bisogno del supporto di una qualche divinità, cosa che doveva invece avvenire per quelle arti che non avevano la forza di sconfiggere le sfide del tempo.

A cura del prof. Antonio Mungo

Barzellette della settimana





Prima e dopo



BIOGRAFIA DI GEENA DAVIS

Virginia Elizabeth Davis in arte Geena Davis nata a Wareham il 21 gennaio 1956 incomincia a muovere i suoi passi come modella. Prende la laurea in recitazione e come attrice debutta nel 1982 in ruolo secondario nel film Tootsie accanto a Dustin Hoffman per la regia dello scomparso Sidney Pollack; La Davis deve al regista la sua scoperta mentre lavorava come modella per una importante rivista di intimo. L'anno seguente compare nel telefilm cult Supercar. Negli anni seguenti recita nei film: Una notte in Transilvania (1985), La mosca (1986) e nel 1988 per Tim Burton gira Beetlejuice - Spiritello porcello; nello stesso anno vince un Oscar come miglior attrice non protagonista nel film Turista per caso, due anni più tardi la troviamo in Scappiamo col malloppo (1990); ma la sua più grande performance la ha nel 1991 quando Ridley Scott la vuole accanto a Susan Sarandon nel film sull'emancipazione femminile Thelma & Louise, parte che la catapulta tra le attrici più richieste ad Hollywood.

L'anno seguente Stephen Frears la sceglie per Eroi per caso insieme ancora a Hoffman e a Andy Garcia e nel 1995 il regista Renny Harlin la dirige in Corsari a cui fa seguito Spy e qualche anno più tardi la ritroviamo protagonista di Stuart Little e del suo sequel. Dopo un periodo non troppo felice passato in silenzio la ritroviamo guest star nella sitcom Will & Grace e da qui il passo è breve per diventare protagonista assoluta di Una donna alla casa Bianca, telefilm che la vede nei panni del primo presidente donna a capo degli Stati Uniti d'America accanto a Donald Sutherland.

La sua vita privata è costellata da ben quattro matrimoni: il primo Richard Emmolo, sposato nel 1982, Jeff Golblum, conosciuto sul set de La mosca, Renny Harlin e ultimo il dottore Reza Jarrahy. Il suo quoziente intellettivo 140 è superiore alla norma.

CITTA' DI CAMPOBASSO

La Storia

Campobasso sorse come avamposto militare di controllo del territorio circostante ad economia prettamente agricola. L'abitato era formato da semplici edifici in legno che davano vita ad una struttura urbana. Durante i secoli XII e XIII vennero costruite le **chiese di San Giorgio, San Bartolomeo e San Mercurio**. Intorno ad esse nacquero i primi borghi: si iniziò a generare uno schema planimetrico dell'abitato a forma di ventaglio che dalla sommità del Monte Sant'Antonio (o Montebello) si dirama verso la parte pianeggiante.

La stabilità politica permise una ripresa dei traffici commerciali che si snodavano lungo i tratturi che lambivano la località. Nel secolo XIV nacque la **chiesa di San Leonardo** e intorno ad essa si trasferì il centro della vita economica e sociale, determinando lo sviluppo urbano circostante.

Il catastrofico **terremoto di Santa Barbara**, del 1456, rase al suolo quasi per intero la città, dando così modo di iniziare un nuovo processo di ricostruzione e sviluppo. Il **conte Nicola II di Monforte** (detto Cola) fortificò ulteriormente la città facendo costruire una doppia cinta muraria e ricostruendo il **Castello Monforte** che domina il centro storico. Di questo periodo sono anche le mura che, scendendo lungo i fianchi del monte, racchiudevano i quartieri periferici di San Mercurio e San Paolo e si adagiavano lungo le attuali strade di Via Ziccardi e Via San Antonio abate.

Nel XVI sec. nelle adiacenze della porta principale, nell'attuale Piazza Pepe, furono situati il mercato, la dogana, i fondaci del sale e della farina. Venne costruita la **chiesa della Santissima Trinità**, oggi **Cattedrale**, dalla confraternita dei Trinitari opposta alla confraternita dei Crociati che invece aveva sede nella più antica chiesa di **Santa Maria della Croce**. Nella parte più bassa del borgo venne eretta la **chiesa di Sant'Antonio abate** che oggi conserva numerose opere d'arte.

Nella piazza di San Leonardo venne eretto il palazzo ducale, oggi conosciuto come **Palazzo Cannavina**, mentre il Castello Monforte decadde dalla funzione di fortilizio e venne usato come prigione.

Nel XVII sec. notevole fu lo sviluppo nella parte compresa fra Via Ziccardi e Via Sant'Antonio abate dove sorsero palazzi su modelli rinascimentali, mentre nella parte alta del borgo si costruì, sacrificando gli orti, su tutti gli spazi lasciati vuoti in precedenza.

Agli inizi del XVIII sec. le autorità comunali, su richiesta del popolo, concessero ai cittadini le mura della cinta fortificata; molte abitazioni inglobarono le mura e le torri esistenti.

Nel 1805, a seguito del **terremoto di Sant'Anna**, la città subì gravi danni. Nel 1806, Campobasso diventò capoluogo della provincia di Molise e dovette dotarsi di edifici a funzione pubblica; per tale ragione il Re di Napoli Gioacchino Murat nel 1814 autorizzò la costruzione dei nuovi edifici al di fuori dell'antico borgo, secondo il progetto dell'architetto Bernardino Musenga.

Lo sviluppo ideato dal Musenga, che cercava di stabilire una continuità fra il vecchio centro storico e il nuovo borgo, presentava la caratteristica della città giardino con edifici modesti, non troppo alti, e strade ampie con numerose aree verdi.

Il borgo murattiano si estende da piazza Pepe, dove si trovano il **Teatro Savoia** e il **Palazzo del Governo**, fino alla settecentesca **Villa De Capoa**, passando per il corso Vittorio Emanuele II e **piazza Vittorio Emanuele II** dove sorge **Palazzo San Giorgio**, sede del Municipio.



LA CITTA' DEI MISTERI



Campobasso: cosa vedere e dove andare

A dispetto del suo nome, Campobasso, il capoluogo del Molise, sorge a settecento metri di altezza, sulla cima del colle di Sant'Antonio, nel bacino all'incrocio dei fiumi Biferno e Fortore, e circondata dai monti Sannio e Matese. Di origini longobarde, la città ha una struttura a ventaglio con vicoli tortuosi e scalinate romaniche, tipiche della città alta, che ruotano attorno al Castello Monforte. La città nuova, invece, sorge in età napoleonica su impulso di Gioacchino Murat, che la fa costruire secondo l'ideale ottocentesco della città-giardino: costruzioni eleganti e signorili, nei cui giardini si trovano sequoie, cedri del Libano, abeti rossi, lecci, e numerose fontane.

A dispetto del suo nome, Campobasso, il capoluogo del Molise, sorge a settecento metri di altezza, sulla cima del colle di Sant'Antonio, nel bacino all'incrocio dei fiumi Biferno e Fortore, e circondata dai monti Sannio e Matese. Di origini longobarde, la città ha una struttura a ventaglio con vicoli tortuosi e scalinate romaniche, tipiche della città alta, che ruotano attorno al Castello Monforte. La città nuova, invece, sorge in età napoleonica su impulso di Gioacchino Murat, che la fa costruire secondo l'ideale ottocentesco della città-giardino: costruzioni eleganti e signorili, nei cui giardini si trovano sequoie, cedri del Libano, abeti rossi, lecci, e numerose fontane.

Indice

- [Cosa vedere e cosa fare in due o più giorni](#)
- [A Campobasso con i bambini](#)
- [Cosa comprare e dove a Campobasso](#)
- [Cosa mangiare e dove a Campobasso](#)
- [Quando andare a Campobasso](#)
- [Come arrivare a Campobasso](#)
- [Come muoversi a Campobasso](#)

Già elevata al rango di “città modello” dal re di Napoli Carlo di Borbone nel 1755, Campobasso è ancora oggi una città verde, vivibile e giovane (sede dell'unica università del Molise), che va visitata a piedi, alla scoperta dell'arte romanica, barocca o neoclassica, a caccia di souvenir locali nelle numerose botteghe artigiane (dalle delicate lavorazioni al tombolo alla bigiotteria), o godendosi **musica jazz dal vivo** in uno dei tanti wine bar del centro storico.



Cosa vedere e cosa fare in due o più giorni

Chiese, edifici storici, monumenti

Castello Monforte. È il simbolo di Campobasso e si staglia, isolato, sulla collina di Monforte, nucleo attorno al quale si è andata sviluppando la città nel corso dei secoli. Eretto dai Normanni, probabilmente su una torre di avvistamento longobarda distrutta dal catastrofico terremoto del 1456, venne ricostruito nel 1459 dal conte Cola di Monforte, feudatario di Campobasso. Il Castello, con la sua struttura massiccia, la pianta quadrangolare, le feritoie che si aprono sulla pietra calcarea biancongrigia con la quale è stato costruito, e le sue quattro torri cilindriche angolari, domina la città dall'alto.

Si raggiunge attraverso viale delle Rimembranze e merita una visita anche solo per la splendida vista sul Matese e sulla Majella.

All'interno, al pianterreno, il **Sacrario dei caduti delle due guerre mondiali** e, nella torre più alta, la **stazione meteorologica dell'Aeronautica Militare**, oltre ai resti delle preesistenti mura sannitiche.

Cattedrale della Santissima Trinità. A volerla, nel 1504, fu il duca di Termoli Andrea di Capua. Si trova fuori dalla cerchia muraria feudale, un tempo sede della confraternita della Trinità (soppressa nel 1809), celebre nel Seicento per la rivalità nei confronti di un'altra confraternita, quella dei Crociati.

Distrutta dal terremoto del 1805, fu ricostruita su progetto dell'architetto Berardino Musegna. Oggi è la chiesa più rappresentativa della città. La facciata è caratterizzata da un portico in stile neoclassico sovrastato da un frontone triangolare sostenuto da quattro colonne e da due pilastri ai lati.

Da non perdere i dipinti realizzati da Romeo Musa e Amedeo Trivisonno e le vetrate policrome dedicate a San Nicola, Sant'Agostino, Sant'Anastasio e Sant'Ilario, protettori del principio della Trinità.

Sant'Antonio Abate. Questa chiesa rappresenta la più alta espressione dell'arte barocca di Campobasso, con i suoi altari di marmi policromi e il portale di gusto tardo rinascimentale.

Al suo interno sono custoditi veri e propri gioielli dell'arte, come il *San Benedetto che esorcizza un indemoniato* di Francesco Guarino, l'organo secentesco decorato a intaglio e i quattro altari laterali rivestiti di oro zecchino.

Nella piazza sulla quale si affaccia, posta di fronte alla Porta di Sant'Antonio, il 17 gennaio si accende un grande falò in onore del santo alla quale è intitolata.

San Giorgio. Risale al XII secolo ed è la chiesa più antica della città. Dedicata al patrono di Campobasso e situata all'inizio del viale della Rimembranza, sul luogo di un precedente tempio intitolato a Ercole, si caratterizza per la sobria facciata in stile romanico, con una finestra circolare al posto del rosone e le curiose decorazioni simboliche della lunetta sul portale d'ingresso (raffigurano un agnello crucifero circondato da grappoli d'uva e fiori).

L'interno è composto da tre navate e ha una copertura di volte a crociera e a botte.

San Bartolomeo. Edificata nel Duecento, la chiesa è stata restaurata quattro secoli dopo, perdendo il suo originario impianto romanico. La sua facciata presenta tre ingressi, tra i quali particolarmente ricco appare quello mediano, che ospita nella lunetta un rilievo con un agnello crocifero e un Cristo benedicente. Al suo interno, un crocifisso e un'acquasantiera del Cinquecento. Naso all'insù per ammirare le finestre monofore del campanile.

San Leonardo. Costruita nel Trecento in stile romanico gotico, in epoca medievale era la chiesa principale della città, a metà via tra il Castello e la base fuori le mura. Il terremoto di metà Quattrocento l'ha pesantemente danneggiata e nei secoli ha subito diversi rifacimenti. Oggi dell'originale romanico, conserva un portale con arco a sesto acuto e una monofora decorata a motivi floreali.

Teatro Savoia. Costruito negli anni '20 sull'area dell'ex teatro Margherita, fu inaugurato nel 1926 con la rappresentazione della *Tosca* di Puccini. Recenti restauri hanno restituito splendore agli interni in stile liberty, soprattutto agli affreschi del foyer, della volta e dei corridoi.

L'edificio all'esterno non mostra particolari caratteristiche: le forme sono lineari e semplici, a caratterizzarlo c'è solo la teoria delle finestre; all'interno oltre alla platea a forma di ferro di cavallo, presenta quattro ordini di palchi, raggiungibili mediante due scalinate che si diramano dal foyer.

Palazzo della Banca d'Italia. Elegante palazzo di tre piani d'ispirazione neoclassica, fu costruito nel 1925. La facciata leggermente arcuata sembra voler inglobare l'antistante monumento a Gabriele Pepe. All'interno si accede attraverso una scalinata che porta a un salone liberty, con colorate vetrate a mosaico e abbellito da sette tele a lunetta, opera degli artisti molisani Nicola Biondi, Arnaldo De Lisio e Francesco Paolo Diodati. Si trova su piazza Pepe.

Convitto Nazionale Mario Pagano. Inaugurato nel 1817 con il nome di Collegio Sannitico, diventato per regio decreto Real Collegio nel 1854, questo istituto è tuttora un convitto nazionale statale con scuole primaria, secondaria di primo grado e liceo scientifico. Prese il nome di Mario Pagano nel 1865 e nelle sue aule insegnò anche Giovanni Gentile. Di mole imponente – si sviluppa su tre piani nel corpo centrale e su due nelle sezioni laterali – ha anche un grande giardino, considerato un vero tesoro botanico per le specie che ospita: vi si trovano infatti un grande cedro del Libano, un Ginkgo Biloba cinese, e una sequoia gigante.

Palazzo Cannavina. È un pezzo della storia della città, questo antico palazzo nobiliare costruito nel XVIII secolo sull'impianto di un edificio cinquecentesco e appartenuto a diverse famiglie nobili prima di arrivare ai Cannavina, di cui tuttora porta il nome. Di forma quadrangolare, si sviluppa su due piani, e vi si accede attraversando un portale d'ispirazione barocca sormontato da uno stemma con la corona marchesale. Venduto qualche anno fa dagli eredi Cannavina, il palazzo è stato ristrutturato nel rispetto del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, e oggi è una struttura ricettiva.

I musei

Nuovo Museo Provinciale Sannitico. Si trova in pieno centro storico ed è ospitato dal 1995 all'interno dell'antico **Palazzo Mazzarotta**. Espone reperti di varie epoche provenienti da tutto il Molise. Tra i pezzi più interessanti, la ricostruzione della sepoltura di un cavaliere e del suo cavallo risalente all'epoca longobarda e relativa allo scavo della necropoli di Campochiaro.

Quattro le sezioni in cui si suddivide questo museo: la prima dedicata ai monili femminili e maschili; la seconda incentrata sugli utensili d'uso domestico; la terza dedicata a coltelli, pesi e ceramiche; e la quarta ai paramenti militari e agli oggetti legati ai riti funerari (via Chiarizia 12, tel. 0874.412265). Alla pagina www.musei.molise.beniculturali.it si può caricare la guida online del museo.



Museo Internazionale del Presepio in Miniatura "G. Colitti". Fondato nel 1932 dal collezionista Guido Coletti e ospitato all'interno di Villa Coletti, il museo contiene circa 400 presepi in miniatura, alcuni creati dallo stesso fondatore e altri originari di altre parti del mondo. Molti di questi presepi sono piuttosto originali e sono stati realizzati con diversi materiali: legno, cartoncino, terracotta, madreperla, sughero e maiolica. Degna di nota è la collezione di pastori del XVIII e XIX secolo realizzati da artisti napoletani (piazza della Vittoria 4).

Museo dei Misteri. Nel centro storico, il museo è dedicato alla più rappresentativa manifestazione folkloristica della città. Gestito dall'Associazione "Misteri e Tradizioni", espone i costumi e le strutture che vengono usate nel Festival dei Misteri, celebrazione campobassana del Corpus Domini che attira ogni anno milioni di turisti.

Fulcro della manifestazione è la sfilata dei cosiddetti **Misteri**, vere e proprie strutture portanti create nel Settecento da Paolo Saverio Di Zinno e modellate grazie a una lega molto flessibile e resistente. Ogni Mistero ospita dei figuranti che danno vita a un episodio della Bibbia, mentre la struttura viene portata a spalla da numerosi volontari.

Il museo è dotato di due sale espositive e una sala proiezioni. Aperto tutti i giorni feriali dalle 16 alle 18. Ingresso gratuito (via Trento 3)

Campobasso: cosa vedere e dove andare

A dispetto del suo nome, Campobasso, il capoluogo del Molise, sorge a settecento metri di altezza, sulla cima del colle di Sant'Antonio, nel bacino all'incrocio dei fiumi Biferno e Fortore, e circondata dai monti Sannio e Matese. Di origini longobarde, la città ha una struttura a ventaglio con vicoli tortuosi e scalinate romaniche, tipiche della città alta, che ruotano attorno al Castello Monforte. La città nuova, invece, sorge in età napoleonica su impulso di Gioacchino Murat, che la fa costruire secondo l'ideale ottocentesco della città-giardino: costruzioni eleganti e signorili, nei cui giardini si trovano sequoie, cedri del Libano, abeti rossi, lecci, e numerose fontane.

Indice

- [Cosa vedere e cosa fare in due o più giorni](#)
- [A Campobasso con i bambini](#)

- [Cosa comprare e dove a Campobasso](#)
- [Cosa mangiare e dove a Campobasso](#)
- [Quando andare a Campobasso](#)
- [Come arrivare a Campobasso](#)
- [Come muoversi a Campobasso](#)

Già elevata al rango di “città modello” dal re di Napoli Carlo di Borbone nel 1755, Campobasso è ancora oggi una città verde, vivibile e giovane (sede dell’unica università del Molise), che va visitata a piedi, alla scoperta dell’arte romanica, barocca o neoclassica, a caccia di souvenir locali nelle numerose botteghe artigiane (dalle delicate lavorazioni al tombolo alla bigiotteria), o godendosi **musica jazz dal vivo** in uno dei tanti wine bar del centro storico.

Cosa vedere e cosa fare in due o più giorni

Chiese, edifici storici, monumenti

Castello Monforte. È il simbolo di Campobasso e si staglia, isolato, sulla collina di Monforte, nucleo attorno al quale si è andata sviluppando la città nel corso dei secoli. Eretto dai Normanni, probabilmente su una torre di avvistamento longobarda distrutta dal catastrofico terremoto del 1456, venne ricostruito nel 1459 dal conte Cola di Monforte, feudatario di Campobasso. Il Castello, con la sua struttura massiccia, la pianta quadrangolare, le feritoie che si aprono sulla pietra calcarea biancongrigia con la quale è stato costruito, e le sue quattro torri cilindriche angolari, domina la città dall’alto.

Si raggiunge attraverso viale delle Rimembranze e merita una visita anche solo per la splendida vista sul Matese e sulla Majella.

All’interno, al pianterreno, il **Sacrario dei caduti delle due guerre mondiali** e, nella torre più alta, la **stazione meteorologica dell’Aeronautica Militare**, oltre ai resti delle preesistenti mura sannitiche.

Cattedrale della Santissima Trinità. A volerla, nel 1504, fu il duca di Termoli Andrea di Capua. Si trova fuori dalla cerchia muraria feudale, un tempo sede della confraternita della Trinità (soppressa nel 1809), celebre nel Seicento per la rivalità nei confronti di un’altra confraternita, quella dei Crociati.

Distrutta dal terremoto del 1805, fu ricostruita su progetto dell’architetto Berardino Musegna. Oggi è la chiesa più rappresentativa della città. La facciata è caratterizzata da un portico in stile neoclassico sovrastato da un frontone triangolare sostenuto da quattro colonne e da due pilastri ai lati.

Da non perdere i dipinti realizzati da Romeo Musa e Amedeo Trivisonno e le vetrate policrome dedicate a San Nicola, Sant’Agostino, Sant’Anastasio e Sant’Ilario, protettori del principio della Trinità.

Sant’Antonio Abate. Questa chiesa rappresenta la più alta espressione dell’arte barocca di Campobasso, con i suoi altari di marmi policromi e il portale di gusto tardo rinascimentale.

Al suo interno sono custoditi veri e propri gioielli dell’arte, come il *San Benedetto che esorcizza un indemoniato* di Francesco Guarino, l’organo secentesco decorato a intaglio e i quattro altari laterali rivestiti di oro zecchino.

Nella piazza sulla quale si affaccia, posta di fronte alla Porta di Sant'Antonio, il 17 gennaio si accende un grande falò in onore del santo alla quale è intitolata.

San Giorgio. Risale al XII secolo ed è la chiesa più antica della città. Dedicata al patrono di Campobasso e situata all'inizio del viale della Rimembranza, sul luogo di un precedente tempio intitolato a Ercole, si caratterizza per la sobria facciata in stile romanico, con una finestra circolare al posto del rosone e le curiose decorazioni simboliche della lunetta sul portale d'ingresso (raffigurano un agnello crucifero circondato da grappoli d'uva e fiori).

L'interno è composto da tre navate e ha una copertura di volte a crociera e a botte.

San Bartolomeo. Edificata nel Duecento, la chiesa è stata restaurata quattro secoli dopo, perdendo il suo originario impianto romanico. La sua facciata presenta tre ingressi, tra i quali particolarmente ricco appare quello mediano, che ospita nella lunetta un rilievo con un agnello crucifero e un Cristo benedicente. Al suo interno, un crocifisso e un'acquasantiera del Cinquecento. Naso all'insù per ammirare le finestre monofore del campanile.

San Leonardo. Costruita nel Trecento in stile romanico gotico, in epoca medievale era la chiesa principale della città, a metà via tra il Castello e la base fuori le mura. Il terremoto di metà Quattrocento l'ha pesantemente danneggiata e nei secoli ha subito diversi rifacimenti. Oggi dell'originale romanico, conserva un portale con arco a sesto acuto e una monofora decorata a motivi floreali.

Teatro Savoia. Costruito negli anni '20 sull'area dell'ex teatro Margherita, fu inaugurato nel 1926 con la rappresentazione della *Tosca* di Puccini. Recenti restauri hanno restituito splendore agli interni in stile liberty, soprattutto agli affreschi del foyer, della volta e dei corridoi.

L'edificio all'esterno non mostra particolari caratteristiche: le forme sono lineari e semplici, a caratterizzarlo c'è solo la teoria delle finestre; all'interno oltre alla platea a forma di ferro di cavallo, presenta quattro ordini di palchi, raggiungibili mediante due scalinate che si diramano dal foyer.

Palazzo della Banca d'Italia. Elegante palazzo di tre piani d'ispirazione neoclassica, fu costruito nel 1925. La facciata leggermente arcuata sembra voler inglobare l'antistante monumento a Gabriele Pepe. All'interno si accede attraverso una scalinata che porta a un salone liberty, con colorate vetrate a mosaico e abbellito da sette tele a lunetta, opera degli artisti molisani Nicola Biondi, Arnaldo De Lisio e Francesco Paolo Diodati. Si trova su piazza Pepe.

Convitto Nazionale Mario Pagano. Inaugurato nel 1817 con il nome di Collegio Sannitico, diventato per regio decreto Real Collegio nel 1854, questo istituto è tuttora un convitto nazionale statale con scuole primaria, secondaria di primo grado e liceo scientifico. Prese il nome di Mario Pagano nel 1865 e nelle sue aule insegnò anche Giovanni Gentile. Di mole imponente – si sviluppa su tre piani nel corpo centrale e su due nelle sezioni laterali – ha anche un grande giardino, considerato un vero tesoro botanico per le specie che ospita: vi si trovano infatti un grande cedro del Libano, un Ginkgo Biloba cinese, e una sequoia gigante.

Palazzo Cannavina. È un pezzo della storia della città, questo antico palazzo nobiliare costruito nel XVIII secolo sull'impianto di un edificio cinquecentesco e appartenuto a diverse famiglie nobili prima di arrivare ai Cannavina, di cui tuttora porta il nome. Di forma quadrangolare, si sviluppa su

due piani, e vi si accede attraversando un portale d'ispirazione barocca sormontato da uno stemma con la corona marchesale. Venduto qualche anno fa dagli eredi Cannavina, il palazzo è stato ristrutturato nel rispetto del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, e oggi è una struttura ricettiva.

I luoghi da scoprire a Campobasso

Villa De Capoa, la villa comunale di Campobasso nasce nel Settecento: un cancello di ferro battuto si apre su un parco in stile classico nel quale grandi viali alberati si incrociano con vialetti bordati da siepi sempreverdi, e panchine in marmo offrono riparo all'ombra di sequoie, cedri del Libano, cipressi, abeti rossi e tigli. L'ingresso è da piazza Savoia.

La presenza degli aceri rossi in città fu uno degli elementi che durante l'Occupazione portò le truppe Alleate a ribattezzare Campobasso *Canada Town*. I bombardamenti della seconda guerra mondiale e la "battaglia di Campobasso" del 1943 tra truppe canadesi e tedesche, portarono alla distruzione di diversi edifici pubblici (tra cui il municipio), ma la successiva occupazione canadese rese la città un importantissimo centro per le forze alleate, che oltre a coniare la denominazione *Canada Town* diedero nomi inglesi anche a vie, piazze e parchi. Dopo la guerra, naturalmente, la toponomastica è tornata italiana e oggi l'unica testimonianza che resta di quel periodo è la scritta **Scarth St**, impressa dai soldati canadesi su un palazzo di piazza Gabriele Pepe, e ora protetta da una lastra di plexiglas, corredata da una didascalia che ne racconta la storia.



Ma i muri di Campobasso raccontano anche un'altra storia: una storia di riscatto attraverso l'arte. Con i **Murales**, che sono diventati un richiamo per i turisti di tutto il mondo. Dopo lo Street Art Festival *Draw the line* del 2011, organizzato dall'Associazione Malatesta, le opere di Street Art,

realizzate da artisti internazionali stanno cambiando il volto di interi quartieri popolari della città, trasformando Campobasso (secondo l'Anci) in una vera e propria Galleria d'Arte a cielo aperto. Alcune opere sono state citate nelle classifiche annuali di *Widewalls*, la piattaforma d'arte punto di riferimento per artisti, appassionati e galleristi.

La provincia di Campobasso, al di fuori dai classici percorsi turistici, è una **zona molto verde**, ricca di **arte, archeologia e scorci di mare e di montagna tutti da scoprire**. Dalla stazione sciistica di Campitello del Matese alle selvagge dune di Petacciato. Da non perdere **Guglionesi**, con le sue incantevoli chiese dall'alto presbiterio, **Termoli**, che detiene il primato per il vicolo più piccolo d'Europa e rievoca ogni Ferragosto l'arrivo dei Saraceni al mare con uno spettacolo di giochi pirotecnici attorno al castello, e **Larino**, con la splendida Cattedrale di San Pardo e le numerose testimonianze archeologiche, tipiche della magnificenza di un *municipium* romano.

A Campobasso con i bambini

Sulla collina di S. Giovannello si tiene, ogni anno, la **Festa dell'Albero**, manifestazione che avvicina i bambini all'ambiente. Un centinaio di bimbi, accompagnati dagli insegnanti, mettono a dimora alcuni alberi sulle colline, vivendo una giornata speciale all'insegna del rispetto dell'ambiente e dell'amicizia.

Cosa comprare e dove a Campobasso

Corso Vittorio Emanuele, con le eleganti vetrine di negozi, è il fulcro dello shopping cittadino. Gli appassionati di artigianato, invece, non possono non fare una tappa alla piazzetta Palombo, alla quale si accede attraverso un caratteristico arco. Qui, si concentrano circa una ventina di botteghe specializzate in **lavorazioni al tombolo, bigiotteria, arte ceramica** e molte altre forme di artigianato.

Da non perdere qui l'**Antica Stamperia Aurora**, cartoleria d'epoca specializzata nell'arte della calligrafia e famosa per gli eleganti inviti vergati a mano e sigillati con ceralacca.

Spostandosi in via Cardarelli ci si ritrova nel regno degli artigiani specializzati nella lavorazione dell'**acciaio traforato**. Si tratta di una vera e propria forma d'arte: oggetti come tagliacarte, forbici e coltellini sembrano lavorati all'uncinetto, tanto è fine la manifattura (Campobasso vantava una fiorente tradizione nella produzione di armi, ma nel 1750 Carlo III vietò le forme militari nel Molise e gli artigiani locali scelsero, dunque, la via della decorazione d'arte nella fabbricazione di coltelli e forbici cesellati a scalpello e rifiniti con attrezzi fabbricati a mano).



Quando andare a Campobasso

Il periodo giusto per programmare una visita a Campobasso è la **primavera**. Il capoluogo molisano è una delle città più fredde d'Italia e, specie d'inverno, le temperature si abbassano notevolmente, con nevicate frequenti. Per le temperature più miti, bisogna arrivare al periodo che va da **aprile a giugno**. In questo periodo agli aspetti più critici del clima continentale di tipo appenninico sono ormai alle spalle.

Gli eventi a Campobasso

Oltre alla già citata festa dei **Misteri**, a giugno per il Corpus Domini, sul sagrato della Cattedrale, si mette in scena la rievocazione storica della pace tra **Crociati e Trinitari**, le due confraternite in lotta costante per il dominio sulla città, avvenuta nel 1587: una manifestazione in costume racconta la guerra tra le due congreghe e invita i popoli alla pace.

Poco prima, il 31 maggio, in occasione della festività della Madonna dei Monti, si svolge l'**Infiolata**: nelle strette stradine del borgo dove passa la processione della Madonna che esce dalla chiesa di Santa Maria Maggiore, commercianti e abitanti disegnano con petali di fiori e zolle di terra delle scene delle sacre scritture, simboli religiosi o evocazioni a Maria.

Da vedere sono anche i **riti di Pasqua**: la Processione degli Apostoli del **Giovedì Santo** (13 figuranti vestiti con abiti orientali e sandali partono dalla chiesa di San Giovanni Battista e sfilano fino alla Cattedrale) e la processione di Cristo Morto e della Madonna Addolorata, (che si svolge il pomeriggio del **Venerdì Santo** ed è tra le più sentite dai campobassani), accompagnata da un coro di settecento persone che intonano il canto *Teco vorrei, o Signore*, composto all'inizio del Novecento dal maestro campobassano Michele De Nigris su versi di Pietro Metastasio.

Appuntamento irrinunciabile per gli amanti dell'arte contemporanea, **Fuoriluogo** si tiene dal 1996 a Campobasso, nel mese di dicembre. La manifestazione si focalizza sulle sperimentazioni e presta molta attenzione alla nuova generazione di artisti e critici molisani. Dedicato al cinema, il **Kimera International Film Festival** si svolge tra la fine di maggio e l'inizio di giugno. È una rassegna di cortometraggi nata per promuovere lo sviluppo della cultura cinematografica in generale e del cinema fantastico in particolare.



I musei

Nuovo Museo Provinciale Sannitico. Si trova in pieno centro storico ed è ospitato dal 1995 all'interno dell'antico **Palazzo Mazzarotta**. Espone reperti di varie epoche provenienti da tutto il Molise. Tra i pezzi più interessanti, la ricostruzione della sepoltura di un cavaliere e del suo cavallo risalente all'epoca longobarda e relativa allo scavo della necropoli di Campochiaro.

Quattro le sezioni in cui si suddivide questo museo: la prima dedicata ai monili femminili e maschili; la seconda incentrata sugli utensili d'uso domestico; la terza dedicata a coltelli, pesi e ceramiche; e la

quarta ai paramenti militari e agli oggetti legati ai riti funerari (via Chiarizia 12, tel. 0874.412265). Alla pagina www.musei.molise.beniculturali.it si può caricare la guida online del museo.

Museo Internazionale del Presepio in Miniatura “G. Colitti”. Fondato nel 1932 dal collezionista Guido Coletti e ospitato all’interno di Villa Coletti, il museo contiene circa 400 presepi in miniatura, alcuni creati dallo stesso fondatore e altri originari di altre parti del mondo. Molti di questi presepi sono piuttosto originali e sono stati realizzati con diversi materiali: legno, cartoncino, terracotta, madreperla, sughero e maiolica. Degna di nota è la collezione di pastori del XVIII e XIX secolo realizzati da artisti napoletani (piazza della Vittoria 4).

Museo dei Misteri. Nel centro storico, il museo è dedicato alla più rappresentativa manifestazione folkloristica della città. Gestito dall’Associazione “Misteri e Tradizioni”, espone i costumi e le strutture che vengono usate nel Festival dei Misteri, celebrazione campobassana del Corpus Domini che attira ogni anno milioni di turisti.

Fulcro della manifestazione è la sfilata dei cosiddetti **Misteri**, vere e proprie strutture portanti create nel Settecento da Paolo Saverio Di Zinno e modellate grazie a una lega molto flessibile e resistente. Ogni Mistero ospita dei figuranti che danno vita a un episodio della Bibbia, mentre la struttura viene portata a spalla da numerosi volontari.

Il museo è dotato di due sale espositive e una sala proiezioni. Aperto tutti i giorni feriali dalle 16 alle 18. Ingresso gratuito (via Trento 3).

Domus della Cultura. Il Palazzo ex GIL (costruito tra il 1936 e il 1938), che era stato la sede della Gioventù Littoria, dal 2013 è un centro multimediale e polo culturale che ospita rassegne culturali e cinematografiche, ed esposizioni temporanee: sono state allestite qui mostre su De Chirico, Picasso e Steve McCurry, ma anche sulle donne e l’emigrazione meridionale e sulla cultura e le identità molisane. (Via Milano, 15. Biglietti online su www.fondazionecultura.eu)

I luoghi da scoprire a Campobasso

Villa De Capoa, la villa comunale di Campobasso nasce nel Settecento: un cancello di ferro battuto si apre su un parco in stile classico nel quale grandi viali alberati si incrociano con vialetti bordati da siepi sempreverdi, e panchine in marmo offrono riparo all’ombra di sequoie, cedri del Libano, cipressi, abeti rossi e tigli. L’ingresso è da piazza Savoia.

La presenza degli aceri rossi in città fu uno degli elementi che durante l’Occupazione portò le truppe Alleate a ribattezzare Campobasso *Canada Town*. I bombardamenti della seconda guerra mondiale e la “battaglia di Campobasso” del 1943 tra truppe canadesi e tedesche, portarono alla distruzione di diversi edifici pubblici (tra cui il municipio), ma la successiva occupazione canadese rese la città un importantissimo centro per le forze alleate, che oltre a coniare la denominazione *Canada Town* diedero nomi inglesi anche a vie, piazze e parchi. Dopo la guerra, naturalmente, la toponomastica è tornata italiana e oggi l’unica testimonianza che resta di quel periodo è la scritta **Scarth St**, impressa dai soldati canadesi su un palazzo di piazza Gabriele Pepe, e ora protetta da una lastra di plexiglas, corredata da una didascalia che ne racconta la storia.

Ma i muri di Campobasso raccontano anche un’altra storia: una storia di riscatto attraverso l’arte. Con i **Murales**, che sono diventati un richiamo per i turisti di tutto il mondo. Dopo lo Street Art

Festival *Draw the line* del 2011, organizzato dall'Associazione Malatesta, le opere di Street Art, realizzate da artisti internazionali stanno cambiando il volto di interi quartieri popolari della città, trasformando Campobasso (secondo l'Anci) in una vera e propria Galleria d'Arte a cielo aperto. Alcune opere sono state citate nella classifiche annuali di *Widewalls*, la piattaforma d'arte punto di riferimento per artisti, appassionati e galleristi.

La provincia di Campobasso, al di fuori dai classici percorsi turistici, è una **zona molto verde**, ricca di **arte, archeologia e scorci di mare e di montagna tutti da scoprire**. Dalla stazione sciistica di Campitello del Matese alle selvagge dune di Petacciato. Da non perdere **Guglionesi**, con le sue incantevoli chiese dall'alto presbiterio, **Termoli**, che detiene il primato per il vicolo più piccolo d'Europa e rievoca ogni Ferragosto l'arrivo dei Saraceni al mare con uno spettacolo di giochi pirotecnici attorno al castello, e **Larino**, con la splendida Cattedrale di San Pardo e le numerose testimonianze archeologiche, tipiche della magnificenza di un *municipium* romano.

Cosa mangiare e dove a Campobasso

Le abitudini alimentari dei campobassani, popolo di contadini e di pastori, sono estremamente legate alla montagna e alla **produzione di formaggi**. L'eccellente **Formaggio di Pietracatella**, così chiamato dall'omonimo paese in provincia di Campobasso, viene stagionato per almeno due mesi nelle grotte di tufo scavate sotto le abitazioni.

Altro prodotto pregiato della provincia di Campobasso è il **tartufo bianco**, che cresce nella montagna che circonda il capoluogo molisano e dalla quale, in alcune annate, deriva oltre il 50% della produzione nazionale. Tappa obbligatoria per gli amanti del pregiato fungo, il **Centro Tartufi Molise**, alle porte della città.

I primi piatti, come in tutta la cucina molisana, sono per lo più a base di carne (Fusilli molisani, cavatelli o palesante), più frequente trovare il pesce tra i secondi (baccalà con la verza o frittata di alici). Tra i dolci vanno segnalati gli **amaretti**, i **mostaccioli** e i **biscotti di mais**.

Il tutto va “innaffiato” con il **Biferno Doc**, un vino sia bianco sia rosso (con dicitura Riserva, se stagionato oltre tre anni) e rosato. Si può scoprire in pieno centro città, in via Sant'Antonio Abate – dove al civico 114 una targa segnala la casa in cui è nato Paolo Saverio di Zinno, l'ideatore dei Misteri – al ristorante Miseria e Nobiltà, dotato di una carta dei vini con oltre 200 etichette. Qui si possono gustare anche le specialità tipiche della cucina molisana (via Sant'Antonio Abate 16).

Al Gran Caffè Lupacchioli (piazza Guglielmo Pepe 27) si possono abbinare le specialità dolciarie locali al tradizionale liquore Poncio (ottenuto con bucce di agrumi e spezie lasciate in infusione per almeno quattro giorni), proposto con etichetta della casa.

Come arrivare a Campobasso

Aereo. Le province di Campobasso e di Isernia sono servite dall'aeroporto di Pescara, dal momento che il Molise non è ancora dotato di uno scalo aeroportuale. Da Pescara si raggiunge Campobasso in treno o in pullman.

Treno. Per arrivare a Campobasso in treno da Roma, Milano, Napoli o Bari bisogna prevedere almeno un cambio su un regionale: a Pescara se si segue la direttrice adriatica di Trenitalia o a Benevento o Rocca Ravindola se si arriva dal Tirreno.

Auto. Da Roma si raggiunge Campobasso percorrendo l'Autostrada del Sole A1 e uscendo presso San Vittore. Da Napoli si raggiunge la città sempre tramite l'A1, ma uscendo al casello di Caianello. Anche l'A16 e l'A14 collegano la città, attraverso la SS 647 Bifernina, con il versante adriatico e con il Sud Italia.

Come muoversi a Campobasso

A Campobasso il trasporto pubblico è gestito dalla SEAC, società che controlla le linee di autobus che servono la città. La corsa semplice costa 0,60 euro, il carnet da 11 viaggi costa 6 euro.

È disponibile anche un servizio taxi che risponde al numero: 320 355 8474. Prenotazioni anche via mail: taxicampobasso@gmail.com





A un passo dal mare

Singolare, plurale.... duale

Nel greco classico, esisteva una forma grammaticale particolare chiamata "duale" (δύο, δύο), che si riferiva a due persone o cose e che bisogna tradurre, necessariamente, "noi due insieme". Il duale era una forma intermedia tra il singolare e il plurale, e veniva utilizzato per descrivere azioni o stati che coinvolgevano due entità.

Il valore del duale nel greco classico è importante perché riflette la particolare attenzione che gli antichi Greci davano alle relazioni e alle interazioni tra le persone. Il duale non era solo una forma grammaticale, ma anche un modo di pensare e di concepire le relazioni umane.

In particolare, il duale era utilizzato per descrivere relazioni di coppia, come ad esempio l'amicizia, l'amore, la collaborazione o il conflitto. Il duale sottolineava l'importanza della reciprocità e della complementarità nelle relazioni umane, e permetteva di esprimere in modo più preciso e sfumato le dinamiche tra due persone o entità.

Il concetto di duale è ancora oggi rilevante nella filosofia e nella linguistica, e può aiutare a comprendere meglio la complessità delle relazioni umane e la importanza della comunicazione e della reciprocità nelle interazioni tra le persone.

"Il Duale: l'essenza della relazione"

Nel vasto panorama della filosofia antica, il concetto di dualità riveste un ruolo fondamentale nella comprensione dell'essere e dell'esistenza. Il termine "noi due" (δύο, δύο) assume un significato profondo nella riflessione filosofica, in particolare nella cultura greca.

Il duale rappresenta la più elementare forma di relazione, l'unità minima che costituisce la base di ogni interazione umana. È il fondamento della dualità che permea l'esistenza, dove due entità si incontrano, si relazionano e si definiscono reciprocamente.

Esempi calzanti di questo concetto possono essere trovati nella filosofia di Eraclito, che affermava che "il conflitto è il padre di tutte le cose". In questo contesto, il duale rappresenta la tensione dinamica tra due forze opposte che generano l'equilibrio e l'armonia.

Un altro esempio è la concezione platonica dell'amore, dove l'attrazione tra due anime gemelle rappresenta la ricerca dell'unità e della completezza. Il duale, in questo caso, simboleggia la complementarità e l'interdipendenza tra due esseri che si riconoscono e si completano a vicenda.

Nella mitologia, coppie inseparabili come Amore e Psiche rappresentano l'essenza del duale. La loro storia d'amore è un esempio di come due entità diverse possano unirsi e diventare una sola, superando le differenze e le difficoltà. La loro unione simboleggia la fusione di due anime che si riconoscono e si amano profondamente.

Altre coppie inseparabili della mitologia, come Orfeo e Euridice, Castore e Polluce, rappresentano la profondità e la complessità delle relazioni umane. La loro storia è un esempio di come il duale possa essere fonte di gioia e di dolore, di amore e di perdita.

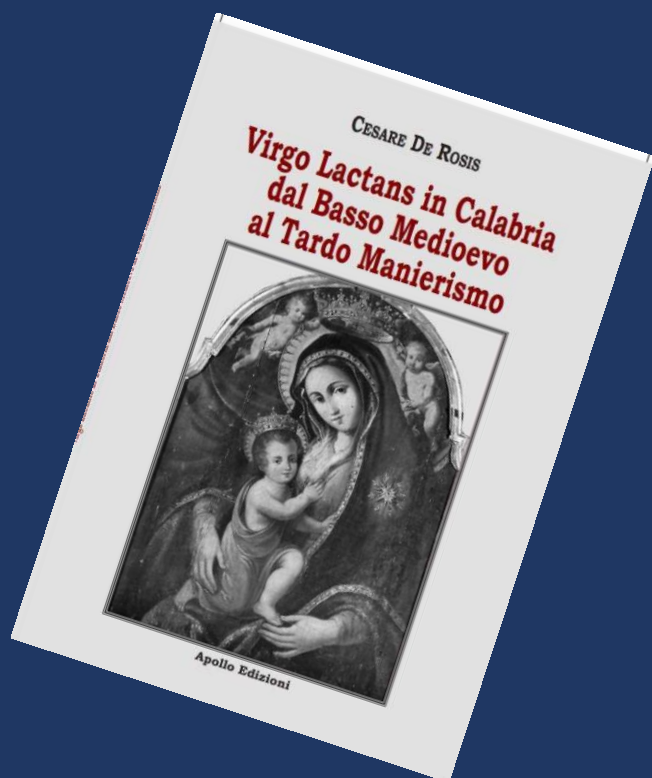
In conclusione, il duale rappresenta un concetto fondamentale nella comprensione dell'esistenza e delle relazioni umane. Esso simboleggia la complementarità, l'interdipendenza e la reciprocità che caratterizzano le interazioni umane, e costituisce la base di ogni forma di relazione e di comprensione.

Riflettendo sul valore del duale, possiamo comprendere meglio la complessità e la ricchezza delle relazioni umane, e apprezzare la bellezza e la profondità dell'interazione tra due esseri che si riconoscono e si definiscono reciprocamente. Il duale è un concetto che ci aiuta a capire l'importanza delle relazioni nella nostra vita e a valorizzare le connessioni che stabiliamo con gli altri.

Antonio Mungo



Bacheca





NOI UCCIDIAMO (STORIE DI ADOLESCENTI ASSASSINI)

Questo, l' incisivo titolo del libro dello psicologo-psicoterapeuta Leonardo Abazia, edito da Franco Angeli, che è stato presentato domenica 17 agosto, ore 21.15, nella chiesa Santa Maria del Rosario di Vaccarizzo Albanese, con l'introduzione di Michele Minisci, gli interventi di Padre Elia Hagi e di Francesco Godino, presidente del Consiglio Comunale, e la partecipazione dell'autore.



Il libro, di circa 200 pagine è indirizzato ad un vasto pubblico, quindi non specialistico anche se parte dalle esperienze professionali dell'autore, che ha lavorato come Consulente del Ministero della Giustizia per circa 28 anni negli Istituti Penali per Minorenni, e da cinque come Giudice Minorile Onorario (penale) presso il T.M. di Napoli. Il Prologo è un escamotage sulla storia dell'autore per raccontare le storie di omicidi di adolescenti vissuti nel tempo.

Tra il Prologo e le storie vi è un capitolo nel quale sono raccontate in forma ironica (a volte sarcastica) le “presunte” cause della Devianza minorile; “scoperte”, “costruite” ed a volte “inventate” dai vari studiosi, che a volte si sovrappongono ed a volte divergono dal senso comune e dai pregiudizi sul fenomeno; storie che saranno rappresentate dalle voci di Eva Cassiano e Francesco Spina.

Il linguaggio è sempre lineare, semplice quasi semplicistico anche quando si espongono teorie scientifiche in modo (o almeno questo sarebbe la volontà dell'autore) da risultare comprensibile da tutti. Al signor “Gennarino Esposito” ed alla “casalinga di Voghera”.

Una prima parte del capitolo parla delle teorie classiche mentre nella seconda si pone l'accento sulle “nuove devianze” come il cyber bullismo, cyberstalking, reveng porn e l'istigazione al suicidio.

Seguono poi 10 storie di omicidi scelti tra le tante seguite professionalmente dall'autore nel suo lungo lavoro negli Istituti Penali per Minorenni (e successivamente nel T.M. di Napoli).

Le storie sono raccontate in maniera semplice e lineare fino all'arresto ed alla condanna del minore. Ad ognuna di loro viene delegata la rappresentazione di una psicopatologia prevalente presente spesso nei minori che commettono atti estremi come tentato omicidio ed omicidio. Ed alla fine di ogni storia si apre un piccolo riquadro per "spiegare" e descrivere quella patologia prevalente.

Otto di queste storie sono state seguite direttamente dall'autore in qualità di Consulente dell'amministrazione, mentre un paio appartengono alla fase di Giudice Onorario minorile.

Le storie vanno dall'omicidio della Suora in Val Chiavenna da parte di tre ragazze a quello di un apprendista-camorrista di Castellammare. Ci sono omicidi di gruppo o singoli. Dettati dal desiderio di volersi arricchire fino a quello che li effettua per seguire e rimanere con il proprio compagno, con alcuni crimini nei confronti di genitori ed altre contro ragazzine ritenute "proprietà" del piccolo partner. Nelle ultime pagine si parla di istigazione al suicidio e di cyber bullismo.



LA NUOVA FAMIGLIA DEI FRATI A BISIGNANO AL CONVENTO DI SANT'UMILE

Sono ben più di 800 anni che il convento francescano domina dalla sua collina la pianura della valle del Crati, il rione di San Pietro, dove è nato sant'Umile e la stessa città di Bisignano. Questa sintonia tra frati e comunità bisignanese è ancora oggi fonte di spiritualità, di vicinanza al Signore, di fede cristiana. La struttura monastica fondata tra il 1219 e il 1222 dal beato Pietro Cattin, inviato a fondare l'Ordine Franciscano da San Francesco d'Assisi, il santuario di Sant'Umile da Bisignano porta il titolo di S. Francesco Stigmatizzato (o S. Francesco alla Verna). Nel chiostro su una colonna è incisa la data dove tutto ebbe inizio. Un legame profondo che si instaura tra le stesse istituzioni locali, i fedeli e tutti i cittadini che partecipano alle funzioni religiose, specie quelle più solenni, come avverrà a fine mese per la ricorrenza della nascita di frate Umile. Infatti, Bisignano è rinomato come città del beato prima e del santo dopo, riconosciuta come terra di santità e di preghiera. Continua ad esserlo ancora oggi e la cella del santo bisignanese è meta di preghiera da chi, soprattutto, chiede una grazia al santo che in estasi aveva un dialogo con la SS Vergine Maria. Si possono visitare il museo, la



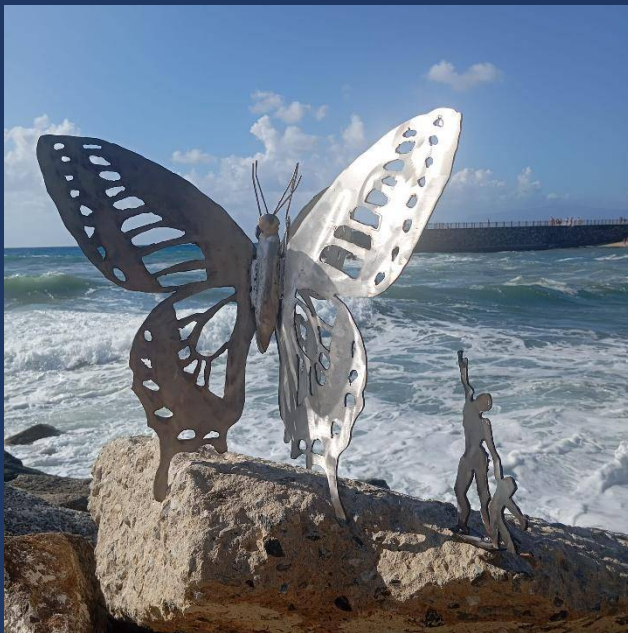
biblioteca e la cella di Frate Umile da Bisignano (1582-1637), che oltre a custodire le reliquie del Santo, conserva un dipinto su tela a lui stesso dedicato, della seconda metà del XVIII sec. La stessa chiesa aperta al culto dopo dodici anni, a causa di uno smottamento, è oggi rifiorita ad accogliere i fedeli. Dopo tre anni di presenza, la famiglia francescana a Bisignano cambierà in settembre, comunque, si apprestano, i frati, a organizzare le festività religiose per sant'Umile e la processione solenne per le vie della città di sabato 30 agosto. Al guardiano del convento padre Nilo, padre Francesco e Gaetano, nel mese di settembre la fraternità del convento avrà nuovi volti, alcuni di loro ben conoscono il convento del santo dei Minori di Calabria.

Guardiano, Rettore, responsabile progetto evangelizzazione, missione al popolo, sarà padre Francesco Alfieri; Vicario e responsabile pastorale giovanile è frate Antonio Monaco; fra Luigi Loricchio sarà l'economo e responsabile pastorale vocazionale e familiare. Completano la fraternità a Bisignano, frate Gianluigi Quintieri e Michele Pressano. Il padre Francesco Alfieri in questi anni ha ricoperto lo stesso ruolo a sant'Antonio di Terranova da Sibari, è una persona con un cuore grande. Un frate semplice e umile, grazie alla sua continua preghiera, si fa testimone dell'amore di Dio, trasmettendo a quanti incontra la gioia vera, la gioia che ha il sapore di Gesù Cristo. Fin da quando ha iniziato a svolgere il suo mandato di pastore nel paese di Terranova si è reso disponibile a tutte le persone e soprattutto ha mostrato vero interesse verso chi più di tutti ha bisogno di amore. Costituisce un esempio e una guida che sa amare e camminare insieme a chi gli è accanto. Padre Antonio Monaco viene da Potenza, appassionato di musica, piace lo stile country, fa radio per divulgare la parola di Dio. Il sindaco di Rende, Sandro Principe, ringrazia padre Luigi Loricchio, per ciò che ha offerto a Rende, ai fedeli tutti, ai giovani che lo amano il particolare. Da Sant'Antonio di Rende, il frate nato a Terranova da Sibari, ritorna a Bisignano sede dove è molto conosciuto. Anche fra Gianluigi Quintieri porterà il suo contributo al convento di sant'Umile, il giovane frate è studente presso

l'Istituto OFM a Catanzaro, è molto in sintonia con la gioventù francescana. La nota del convento della Riforma di Bisignano: "Con profondo sentimento di gratitudine – si legge in nota – chiediamo al Signore di fare splendere la sua luce sui frati che fino al nuovo insediamento continuano a reggere il Santuario di Sant'Umile e possa altresì benedire la nuova famiglia di frati che a Bisignano è stata chiamata a prestare il suo servizio sulle orme di Francesco e frate Umile".



Ermanno Arcuri



GRAZIE VERGINE MARIA DELLE ARMI PER I FIGLI CHE HAI DONATO
ALLA NOSTRA AMATA E MERAVIGLIOSA CERCHIARA, PER QUELLI CHE
LA ABITIAMO OGNI GORNO, PER QUELLI CHE AFFRONTANO VIAGGI DI
ANDATA E DI RITORNO, PROTESI TRA CIELO E TERRA, E QUELLI CHE
DOPO ANNI DI LAVORO SVOLTO IN ALTRI LUOGHI, IN COMPAGNIA
DELLA NOSTALGIA PER LE PROPRIE ORIGINI, RITORNANO PER RESTARE.
EVVIVA LA SANTISSIMA VERGINE DELLE ARMI, EVVIVA CERCHIARA DI
CALABRIA.



Ecco alcune delle cose che ho imparato nella vita:

- Che non importa quanto buona sia una persona, ogni tanto ti ferirà. E per questo bisognerà che tu la perdoni. • Che ci vogliono anni per costruire la fiducia e solo pochi secondi per distruggerla.
- Che non dobbiamo cambiare amici, se comprendiamo che gli amici cambiano. • Che o sarai tu a controllare i tuoi atti, o essi controlleranno te.
- Che la pazienza richiede molta pratica. • Che ci sono persone che ci amano, ma che semplicemente non sanno come dimostrarlo.
- Che a volte la persona che tu pensi ti sferrerà il colpo mortale quando cadrai, è invece una di quelle poche che ti aiuteranno a rialzarti. • Che, solo perché qualcuno non ti ama come tu vorresti, non significa che non ti ami con tutto se stesso.
- Che non si deve mai dire a un bambino che i sogni sono sciocchezze: sarebbe una tragedia se lo credesse. • Che non sempre è sufficiente essere perdonato da qualcuno. Nella maggior parte dei casi sei tu a dover perdonare te stesso.
- Che non importa in quanti pezzi il tuo cuore si è spezzato; il mondo non si ferma, aspettando che tu lo ripari. • Quando la porta della felicità si chiude, un'altra si apre, ma tante volte guardiamo così a lungo a quella chiusa, che non vediamo quella che è stata aperta per noi.
- La miglior specie d'amico è quel tipo con cui puoi stare seduto in un portico e camminarci insieme, senza dire una parola, e quando vai via senti come se sia stata la miglior conversazione mai avuta.
- Ci vuole solo un minuto per offendere qualcuno, un'ora per piacergli, e un giorno per amarlo, ma ci vuole una vita per dimenticarlo. • Non cercare le apparenze: possono ingannare. Non cercare la salute, anche quella può affievolirsi. Cerca qualcuno che ti faccia sorridere, perché ci vuole solo un sorriso per far sembrare brillante una giornata.
- Ci sono momenti nella vita in cui qualcuno ti manca così tanto che vorresti proprio tirarlo fuori dai tuoi sogni x abbracciarlo davvero! • Puoi avere abbastanza felicità da renderti dolce, difficoltà a sufficienza da renderti forte, dolore abbastanza da renderti umano, speranza sufficiente a renderti felice.
- Mettiti sempre nei panni degli altri. Se ti senti stretto, probabilmente anche loro si sentono così.
- L'amore comincia con un sorriso, cresce con un bacio e finisce con un the.

A cura del prof. Antonio Mungo

“IL LORO GRIDO È LA MIA VOCE. POESIA DA GAZA” APRE IL FESTIVAL DELLE CULTURE E POLITICHE DELLA RESTANZA

A San Nicola da Crissa le “Lezioni d’Amore” aprono il nuovo format ideato e diretto da Vito Teti per esplorare nuovi confini di umanità.

Domenica 17 agosto 2025
ore 21:30
Piazza Crissa
San Nicola da Crissa (VV)

Comune di
San Nicola da Crissa
con
CRISSA Centro Ricerche Iniziative Spopolamento
Spostamenti Ambiente
presentano
in collaborazione con
» Radici Libere » Arci
» Compagnia Teatrale BA17 » Io Resto in Calabria

**Festival
CULTURE E POLITICHE
DELLA RESTANZA**
I Edizione
Ideazione e Direzione artistica
Vito Teti
con
Antonio Bocchinfuso e Leonardo Tosti
Saluti istituzionali del sindaco
Giuseppe Condello
e Pippo Callipo
presidente di “Io resto in Calabria”
Interventi di
Vito Teti
Conduttrice e performer
Angelica Artemisia Pedatella

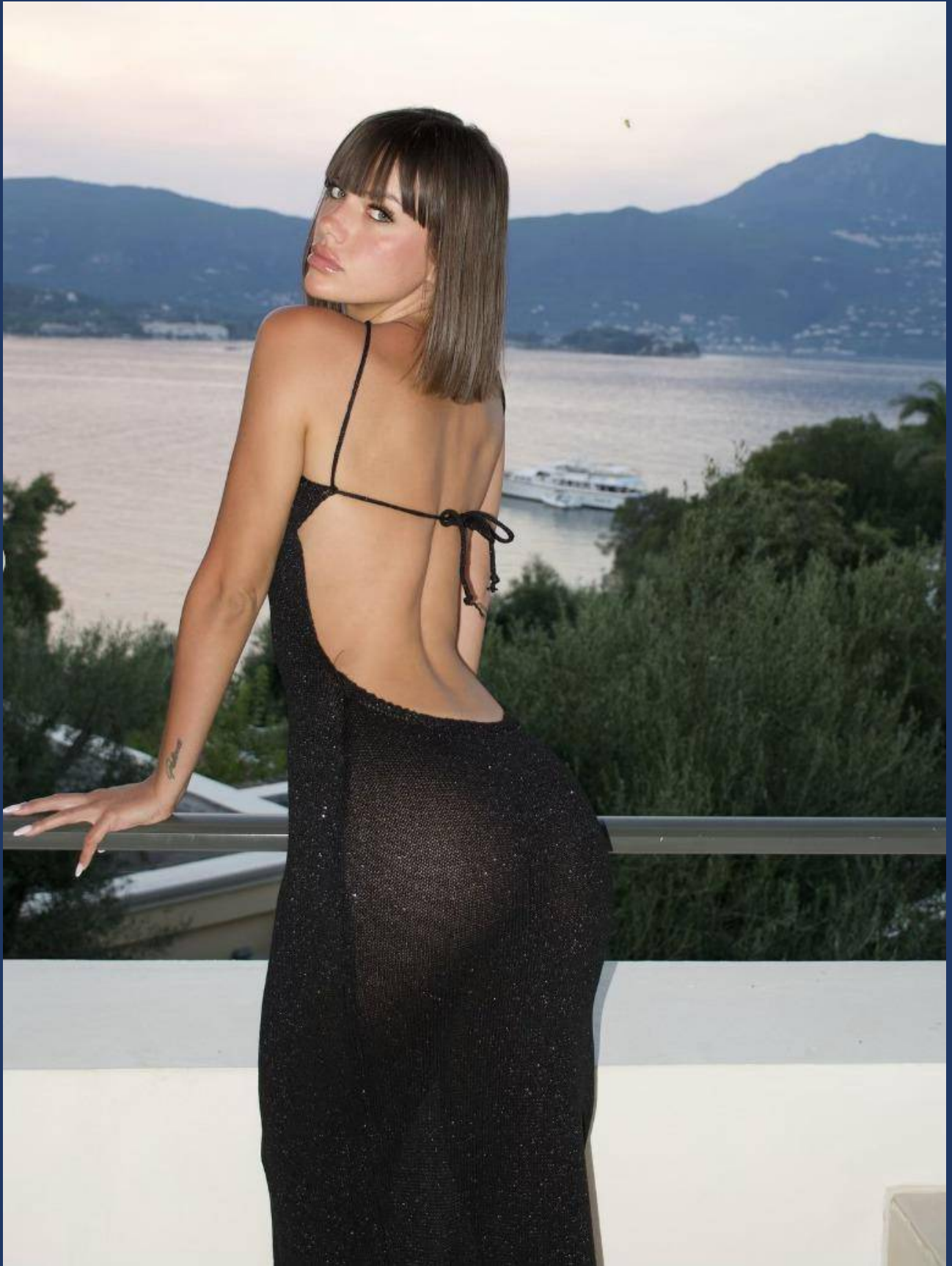
ore 22:30
Concerto dei **Moussa Ndao Ensemble**
Rinfresco finale con i gelati dell'eccellenza
Calabrese a cura di **CALLIPO**

IL LORO GRIDO È LA MIA VOCE
POESIE DA GAZA
Poesie di Antonio Bocchinfuso, Mario Soldaini e Leonardo Tosti
Con interventi di Vito Teti, Giuseppe Condello e Pippo Callipo
PER OGNI COPPIA VENDUTA 1 EURO SARANNO DONATI 1
EMERGENCY
PER LE SUE ATTIVITÀ DI ASSISTENZA SANITARIA A GAZA

Lezioni d'Amore
Il loro grido è la mia voce.
Poesie da Gaza
“Esperienza immersiva
nella poesia della realtà”

Il 17 agosto alle ore 21.30 nell'intimità della piazza Crissa a San Nicola da Crissa (VV) parte il festival **CULTURE E POLITICHE DELLA RESTANZA**, ideato e diretto da **Vito Teti**, con il format **LEZIONI D'AMORE**. Viene presentato il volume “**Il loro grido è la mia voce. Poesia da Gaza**” a cura di **Antonio Bocchinfuso, Mario Soldaini e Leonardo Tosti**. L'evento sarà condotto da **Angelica Artemisia Pedatella** che alternerà le performance poetiche al dialogo con gli autori e con Vito Teti alla ricerca dell'incommensurabile nella vita, tra tragedia e resistenza, anime di uno spirito della “restanza” che si apre a connessioni umane e internazionali per risvegliare le coscienze e spronarle ad agire. Una percentuale importante della vendita del libro, disponibile durante la serata, andrà infatti a finanziare direttamente Emergency a Gaza, per salvare vite. Ad aprire la serata

saranno il sindaco **Giuseppe Condello** e l'imprenditore **Pippo Callipo**, fondatore dell'associazione “Io resto in Calabria”, che contribuisce a sostenere l'evento. Il Festival è promosso da “CRISSA Centro Ricerche Iniziative Spopolamento Spostamenti Ambiente” insieme al Comune di San Nicola da Crissa e vede la collaborazione anche delle associazioni locali “Radici libere” e “Arci”, nonché della “Compagnia Teatrale BA17” che proporrà per Gaza un circolo intorno al fuoco e la presentazione di un abito speciale ideato per l'occasione dalla costumista **Silvana Esposito** perché Gaza diventi il colore dominante della serata e resti come testimonianza visiva da portare ovunque. La serata terminerà con il concerto dei **Moussa Ndao Ensemble**, nel cui repertorio di percussioni si intrecciano i ritmi africani con quelli del mediterraneo calabrese, un incontro tra continenti a suggellare quella che viene promossa come “esperienza immersiva nella poesia della realtà”. Ritmi, poesia, dialoghi ed esperienza visiva saranno infatti gli ingredienti per realizzare un percorso emotivo rivolto al pubblico, in cui il razionale e l'irrazionale saranno tenuti continuamente in equilibrio alla ricerca di un approccio fortemente coinvolgente. _





INTERVISTA A PIPPO BAUDO. IO LO RICORDO COSÌ'QUANDO INIZIO' A MUOVERE I PRIMI PASSI NEL MONDO DELLA CANZONE E DELLA TELEVISIONE

Presentatore ufficiale, alle prime armi, del Festival Voci Nuove di Castrocaro, con diretta della finalissima su RAI 1, ottobre 1963. Dal libro CASTROCARO-SANREMO. SOLO ANDATA, del giornalista Michele Minisci.

Dopo diverse telefonate con la signora Dina, mitica segretaria del Pippo nazionale, incontri telefonici saltati all'ultimo minuto per...improvvisi e inderogabili impegni, e dopo un incontro a tu per tu proprio a Forlì, dove Baudo era relatore ad un convegno a cui partecipavano anche il famoso regista Pupi Avati, il giornalista di Repubblica Ernesto Assante ed altri personaggi del mondo dello spettacolo, riesco a farmi fissare un...inderogabile appuntamento telefonico con l'imprendibile Pippo nazionale, il presentatore che contribuì, insieme a Gianni Ravera e al direttore delle Voci Nuove, Natale Graziani, a lanciare il festival di Castrocaro a livello internazionale, in quanto dal 1963 al 1987 era abbinato al Festival di Sanremo. Infatti chi vinceva a Castrocaro andava di diritto al Festival di Sanremo. E questa la chiacchierata che ne è venuta fuori.

Baudo mi dica come è nata questa avventura, chi l'ha coinvolta e con quale spirito è approdato a Castrocaro? “E' stato Gianni Ravera, che a quei tempi faceva il cantante per la Rai e il mio agente a tempo perso e poi quando è diventato impresario mi mandava in giro per tutta Italia, tra le varie sagre e piccoli concorsi vocali, per rintracciare qualche voce interessante, qualche fenomeno”

All'inizio pensavo che fosse la solita sagra paesana ma al primo impatto con gli organizzatori, l'amministratore delle Terme, il vulcanico avv. Natalino Graziani e il simpaticissimo ed efficientissimo direttore dott. Bruno Battistini, l'entusiasmo e l'armonia di tutto lo staff che ci girava attorno, il pubblico straripante ed entusiasta(e caciaronone...) della prima serata, mi ha fatto subito capire di trovarmi di fronte a qualcosa di diverso, di importante, che poteva costituire una svolta nel lancio di nuovi debuttanti, ma anche una occasione per la mia carriera”.

Infatti dopo un primo assaggio delle potenzialità di questo festival, nel 1962, l'inizio della collaborazione con il più blasonato festival di Sanremo e con la RAI, il botto avvenne subito l'anno dopo, nel 1963, con la scoperta e il lancio planetario di Gigliola Cinquetti, la quale vinse, consecutivamente, il festival di Castrocaro, di Sanremo e l'Euro Festival.

“ Infatti- ammicca Baudo con un sorriso sornione- fu un vero colpo di fortuna scoprire Gigliola Cinquetti; diventammo subito amici e andammo poi a trovarla a casa, a Cerro Veronese, subito dopo la vittoria di Castrocaro, e tutta la sua famiglia ci accolse con affetto, specialmente il papà di Gigliola,



gran signore, burbero, ma ci permise di visitare, forse tra i pochi, la sua cantina piena di ottimi ed esclusivi vini”.

Ma vi eravate accorti subito del valore di quella ragazzina emaciata, pallida, tutta acqua e sapone?

“Sì, sì, avevamo subito capito chi avevamo di fronte, ma all’inizio siamo stati molto cauti e prudenti, a causa della giovane età di Gigliola, non ancora sedicenne, e infatti la gradualità con cui venne fuori, Castrocaro-Sanremo- Europa, nell’arco di un triennio, costituì il collegamento vincente per una graduale maturità, senza essere schiacciata dal successo, dallo star system”.

Baudo, oltre a presentare lei dava anche un contributo nella scelta delle giovani promesse? E poi mi dicono che lei, Graziani,

Battistini, Ravera e Virgilio Braconi eravate un bel quintetto, una bella macchina da guerra, vero?

“Certamente- mi risponde Baudo, accompagnandosi ad una sonora e forse nostalgica risata- quante selezioni per l’Italia abbiamo fatto io Ravera e Braconi, il direttore musicale del Festival, con la Fiat 1.300 di Gianni, e quante presentazioni ho fatto in tanti locali e piccoli teatri nel corso di queste selezioni!

Io però non votavo, oltre a Ravera e Braconi in ogni città c’era una giuria tecnica fatta anche da giornalisti ed esperti, ma davo sicuramente il mio parere che il più delle volte veniva seguito”.

Ma qual era il back ground musicale dei vari concorrenti?

“C’era sicuramente un po’ di America, un po’ di swing, un po’ di rock, ma la maggioranza prediligeva il melodico, la canzone italiana tradizionale, vedi il successo planetario di Gigliola. Ma poi noi eravamo alla ricerca anche del “personaggio”, di quello che “bucava” anche lo schermo, dato che la televisione cominciava ad imperare”.

Senta Baudo, nessuno mi ha saputo dire perché Gianni Ravera improvvisamente, con un colpo di testa, nel 1980 se ne andò da Castrocaro e nel novembre di quell’anno organizzò al Kiwi di Piumazzo, nota discoteca in provincia di Modena, un festival volante di voci nuove, un concorso a parte, intitolandolo addirittura PRIMO FESTIVAL DEL TALENT SCOUT, vinto da Luca Barbarossa. Lei mi sa dire il perché?

Pippo all’inizio rimane un po’ perplesso perché di questa notizia è rimasta poca o nulla memoria collettiva del festival. Tant’è che nel book cronologico del festival Voci Nuove alla data del 1980 viene citata, erroneamente, quella edizione come avvenuta a Castrocaro, e poi inizia a scuotere la testa.

“Il motivo preciso nessuno lo sa, sicuramente contrasti di carattere economico ed organizzativo, ma a mio parere Ravera sbagliò ad andare a fare quel festival volante in provincia di Modena, non è stato un atteggiamento comprensibile ma...umano. Infatti l’anno dopo tornò sui suoi passi”.

Baudo, ho cercato in ogni modo di avere un contatto, tramite le agenzie, i promoter, i personal manager, le pagine Facebook personali, con alcuni dei concorrenti al festival Voci Nuove eliminati in quella occasione ma poi diventate grandi star, come Caterina Caselli, Fiorella



Mannoia, Edoardo Bennato, Nek, Laura Pausini, per poterle intervistare e fare un capitolo a parte per questo libro, ma tutti mi hanno risposto picche!

Forse considerano il non aver vinto al festival Voci Nuove di Castrocaro un neo nella loro carriera?

“Ma no- mi dice Baudo scuotendo la testa- forse perché hanno molto da fare, sono impegnatissimi e forse sono le varie agenzie che pongono autonomamente il veto per intrinseche logiche di immagine, di popolarità. Chissà! Comunque a mio parere hanno sbagliato”.

Sarà...penso fra me e me! Faccio l'ultima domanda al Pippo

nazionale perché il mio tempo è scaduto: mi aveva avvisato che doveva andare in RAI a registrare (l'ennesimo) programma.

Ma secondo lei perché dopo il 1981, quando sono venuti fuori dal festival di Castrocaro Zucchero, Eros Ramazzotti, Fiordaliso, non è emerso più un cantante, come vincitore, che sia diventato poi famoso, una grande star?

Pippo Baudo mi guarda fisso negli occhi, sta per dirmi qualcosa, poi si ferma, allarga le braccia e dice: “ E' mancata l'autorevolezza”.

San Giovanni in Fiore riqualificazione mensa scolastica

La giunta comunale di San Giovanni in Fiore ha approvato il progetto di riqualificazione della mensa scolastica “Fratelli Bandiera”, per un importo complessivo di oltre 230 mila euro. In particolare, sono previsti la sostituzione degli infissi, il rifacimento completo della pavimentazione e l’ammodernamento degli impianti idrico, igienico-sanitario ed elettrico. “La riqualificazione di questa mensa scolastica – dichiara la sindaca Rosaria Succurro – è un’opera necessaria e importante, che si inserisce nel più ampio programma della nostra amministrazione volto ad ammodernare,



efficientare e migliorare gli spazi scolastici. Vogliamo garantire ai bambini, che sono la nostra priorità, luoghi accoglienti, belli, confortevoli e sicuri”. “Assicuriamo – prosegue la sindaca – la quarta mensa nuova ai nostri bimbi. Mangiare sano e bene in ambienti curati è fondamentale, proprio come lo è fare lezione in scuole moderne, calde e sicure. Stiamo lavorando per consegnare alle famiglie servizi all’altezza delle loro aspettative e per sostenere la crescita armoniosa ed equilibrata dei nostri figli”. “Investire nella scuola – sottolinea Succurro – significa investire nel futuro della nostra comunità. Le nuove generazioni sono quelle che più di tutte possono interpretare e guidare il cambiamento culturale, civile e morale di cui oggi c’è grande bisogno. Per questo continuiamo a destinare risorse e attenzione alle strutture educative, con la convinzione che il benessere dei bambini passi anche dalla qualità degli ambienti in cui vivono ogni giorno. Questo ennesimo intervento per la scuola ‘Fratelli Bandiera’ si aggiunge alle tante opere già realizzate o avviate per le scuole della città. Stiamo costruendo un percorso organico di rigenerazione degli spazi educativi, che ha come obiettivo quello di rendere San Giovanni in Fiore una comunità – conclude la prima cittadina – sempre più a misura di bambino”.

UN INTERVENTO MIRABILE, IERI, DELL'ARCIVESCOVO DI NAPOLI, CARDINALE DOMENICO BATTAGLIA

"E voi che sprofondate nelle poltrone rosse dei parlamenti, abbandonate dossier e grafici: attraversate, anche solo per un'ora, i corridoi spenti di un ospedale bombardato; odorate il gasolio dell'ultimo generatore; ascoltate il bip solitario di un respiratore sospeso tra vita e silenzio, e poi sussurate – se ci riuscite – la locuzione «obiettivi strategici».



Il Vangelo – per chi crede e per chi non crede – è uno specchio impietoso: riflette ciò che è umano, denuncia ciò che è disumano.

Se un progetto schiaccia l'innocente, è disumano.

Se una legge non protegge il debole, è disumana.

Se un profitto cresce sul dolore di chi non ha voce, è disumano.

E se non volete farlo per Dio, fatelo almeno per quel poco di umano che ancora ci tiene in piedi.

Quando i cieli si riempiono di missili, guardate i bambini che contano i buchi nel soffitto invece delle stelle. Guardate il soldato ventenne spedito a morire per uno slogan. Guardate i chirurghi che operano al buio in un ospedale sventrato. Il Vangelo non accetta i vostri comunicati "tecnici".

Scrosta ogni vernice di patria o interesse e ci lascia davanti all'unica realtà: carne ferita, vite spezzate. Non chiamate «danni collaterali» le madri che scavano tra le macerie.

Non chiamate «interferenze strategiche» i ragazzi cui avete rubato il futuro.

Non chiamate «operazioni speciali» i crateri lasciati dai droni.

Togliete pure il nome di Dio se vi spaventa; chiamatelo coscienza, onestà, vergogna. Ma ascoltatelo: la guerra è l'unico affare in cui investiamo la nostra umanità per ricavarne cenere.

Ogni proiettile è già previsto nei fogli di calcolo di chi guadagna sulle macerie. L'umano muore due volte: quando esplode la bomba e quando il suo valore viene tradotto in utile.

Finché una bomba varrà più di un abbraccio, saremo smarriti. Finché le armi detteranno l'agenda, la pace sembrerà follia. Perciò, spegnete i cannoni.

Fate tacere i titoli di borsa che crescono sul dolore. Restituite al silenzio l'alba di un giorno che non macchi di sangue le strade. Tutto il resto – confini, strategie, bandiere gonfiate dalla propaganda – è nebbia destinata a svanire. Rimarrà solo una domanda:

«Ho salvato o ho ucciso l'umanità che mi era stata affidata?».

Che la risposta non sia un'altra sirena nella notte.

Convertite i piani di battaglia in piani di semina, i discorsi di potenza in discorsi di cura. Sedete accanto alle madri che frugano tra le macerie per salvare un peluche: scoprirete che la strategia suprema è impedire a un bambino di perdere l'infanzia. Portate l'odore delle pietre bruciate nei vostri palazzi: impregni i tappeti, ricordi a ogni passo che nessuno si salva da solo e che l'unica rotta sicura è riportare ogni uomo a casa integro nel corpo e nel cuore.

A noi, popolo che legge, spetta il dovere di non arrenderci. La pace germoglia in salotto – un divano che si allunga; in cucina – una pentola che raddoppia; in strada – una mano che si tende. Gesti umili, ostinati: "tu vali" sussurrato a chi il mondo scarta. Il seme di senape è minimo, ma diventa albero. Così il Vangelo: duro come pietra, tenero come il primo vagito. Chiede scelta netta: costruttori di vita o complici del male. Terze vie non esistono".

Spezzatino o trippa un piatto che al sud è sbalorditivo



Lo **spezzatino di vitello** è uno di quei piatti che con poco, fa felici tutti! Il secondo piatto di carne perfetto per la famiglia o da portare a tavola in una cena tra amici. A me piace davvero tanto e non vi nascondo che lo faccio spesso, soprattutto quando le giornate invernali si fanno più pungenti. Oltre ad essere buonissimo, grazie alla cottura lenta e dolce si riscalda tutta la casa, che assume anche un ottimo profumino! Se cotto bene, come vi mostrerò qui di seguito vedrete che la carne risulterà tenera e succosa al punto giusto. Se poi volete una carne morbidissima potete fare lo spezzatino di vitellino, sostituendo la carne del vitello con una ancora più giovane. Vi svelo un segreto...questa ricetta mi piace davvero tanto perché con un colpo solo metto a tavola un secondo rustico, e con il sugo che avanza, ne faccio sempre tanto, ci condisco anche la pasta. I piselli, le patate e qualche pezzetto di carne che si sfilaccia inevitabilmente durante la cottura sono il condimento per una pasta corta e magari rigata.

“Il borgo delle favole”, al via l’evento che trasforma il centro storico in un regno magico

Un’esperienza per tutta la famiglia

Da venerdì 22 a domenica 24 agosto Morano si trasforma in un palcoscenico diffuso, scenario ideale per l’evento “Il borgo delle favole”. L’appuntamento, di livello nazionale, parte del cartellone estivo 2025, mira a regalare un’esperienza immersiva nel mondo delle favole. Unico nel suo genere, si svolgerà tra le vie e le piazzette del centro storico.



La manifestazione ruota attorno al tema: “La spada nella roccia”, con Re Artù e i suoi “Cavalieri della favola rotonda” i quali, attraverso spettacoli itineranti di teatro, ballo e animazione, guideranno il pubblico in un viaggio tra avventure esilaranti e incontri magici. E non finisce qui! Per la gioia dei bambini, un personaggio d’eccezione, Pippi Calzelunghe, la celebre eroina dai capelli rossi che con la sua esuberanza e il suo spirito indomito ha accompagnato intere generazioni, aggiungerà un tocco di colore e vivacità alla già coinvolgente atmosfera fiabesca.

Le rappresentazioni avranno inizio ogni giorno, dalle 17.30, con una partenza ogni trenta minuti, e uno scoppiettante show finale programmato per le 21.30.

La kermesse, progettata per un pubblico senza limiti d’età, prevede un contributo d’ingresso di 10 euro, sia per gli adulti che per i bambini.

«Siamo felici di presentare un’iniziativa concettualmente diversa dalle solite, per contenuto e target cui si rivolge. Un’iniziativa

che non solo valorizza il nostro patrimonio paesaggistico e culturale, ma offre anche un’opportunità di svago per l’intera comunità e per i numerosi turisti che soggiornano in loco in questo periodo» afferma il sindaco **Mario Donadio** a nome dell’intero esecutivo. «“Il Borgo delle Favole” è un modo per suscitare curiosità e attrarre una tipologia di visitatori con esigenze legate al mondo dell’infanzia in generale. La dedizione dei nostri collaboratori si è rivelata fondamentale per la realizzazione di questo evento, che, ne siamo sicuri, farà divertire tutti».

FUSCALDO: STIAMO ARRIVANDO “IL CLUB DEI PROF IN CAMMINO”

Scegliere un luogo da visitare, per meglio orientarsi è sempre bene avere una guida del posto. A Fuscaldo saranno più d'una. Paese ospitale, che accoglie il Club dei prof in cammino nella loro terza tappa dopo la costituzione di un gruppo molto particolare. Lo è perché le persone che vi aderiscono condividono la stessa opinione e passione di fare turismo attraverso la conoscenza. Per questo, individuare un tempio religioso permette di approfondire la spiritualità di ognuno. Assieme a questi desideri, l'anagrafe parla chiaro, proprio per questo gli attempati e simpatici personaggi si completano perché ognuno offre il meglio di sé. Il gruppo aumenta di numero, ma l'importante è la fedeltà alle motivazioni che spingono ad andare su luoghi conosciuti o meno, per portare allegria, energia, sapienza, saggezza e attingere dalle popolazioni locali la storia che è sovrana e ci riporta alle nostre

radici. Il lavoro nobilita l'uomo, ma l'insuperabile attore teatrale e non solo, Vincenzo Salemme, drammaturgo, regista, personaggio dello spettacolo ha ribaltato in “l'uomo nobilita il lavoro”. Infatti, nonostante parte del gruppo è già in pensione, si ritrovano uniti nel coraggio di viaggiare, nel divertimento, nell'entusiasmo di misurarsi con la vita che regala ancora spiccioli di angoli suggestivi che meritano dei nobili versi. A questo ci pensa Cesare Reda, ad ogni occasione offre delle rime baciata in vernacolo che per chi li riceve è un riconoscimento che va oltre quelli già acquisiti nel tempo. Stare con i prof in movimento continuo, pianificare, ideare e poi realizzare il viaggio, è una continua emozione. C'è tanto entusiasmo da condividere, l'ideale sarebbe fare spesso queste escursioni che fanno scoprire o riscoprire incantevoli posti. Fuscaldo paese ha tutti i requisiti per accogliere un gruppo coeso e brillante, sempre pronto a impreziosire la giornata suggerendo e invitando gli altri ad imitare con quale e quanto spirito i prof passano da un luogo ad un altro. Fuscaldo e i suoi scalpellini,

ma ci sono anche musei privati da visitare, chiese e il castello, poi sconfinare sulla montagna per rigenerarsi al fresco delle giornate afose d'estate e ritornare in piazzetta per stare assieme e riassaporare i racconti di un tempo. Ed è proprio del tempo e dello spazio, due elementi indispensabili da non sottovalutare, i prof in cammino hanno reso questi momenti senza tempo e lo spazio è talmente illimitato che non ha confini. Ciò che conta è come ci si appresta a condividere delle vere emozioni, lo spirito che anima internamente, la volontà di trovare il Signore anche attraverso queste esternazioni che sembrano futili, ma che in realtà contemplano una serena profondità di linguaggio facendosi aiutare dalle antiche scritture. A questo gruppo fanno parte ex assicuratori, docenti di scuola, già medici, artisti ed artigiani, cultori del bello, produttori, impiegati, liberi professionisti, religiosi “asintomatici” che non presentano sintomi specifici nel seguire i soliti canoni impartiti. Un insieme di persone che amano profondamente la cultura, si misurano con le vicende umane e storiche del

Il Club dei prof in cammino
3^a tappa



Martedì 26 Agosto 2025

Fuscaldo è un borgo di origine medievale della Riviera di San Francesco, situato in posizione panoramica a 350 metri di quota. E' noto come il paese dei 100 portali per la straordinaria ricchezza di portali e lapidei nel centro storico.



Stiamo arrivando

luogo che li ospita, nello stesso tempo degustano prodotti locali, la cucina calabrese è rinomata nel mondo, e per essere superattivi prima di tornare sono già alle prese con una nuova data da destinare ad un fresco impegno nella zona. Difatti, il 5 settembre è prevista l'escursione presso l'abbazia cistercense di Santa Maria della Sambucina a Luzzi. Un luogo religioso santo situato nella Presila Cosentina, sorge a 848 metri sul livello del mare. Soppressa nel 1807, la parte conventuale, messa in vendita dal demanio, venne acquistata da privati. Ma lo scopriremo nella prossima puntata, la quarta tappa del Club dei prof in cammino, seguendo l'esperto scrittore di fattori cistercensi ed autore di libri Flaviano Garritano. Mentre a Fuscaldo Giacomo Cariolo, assieme ad altri suoi colleghi, faranno da guida alla splendida e meravigliosa terrazza di Fuscaldo da dove si gode una vista sul mare Tirreno, anche questa senza tempo e senza spazio, dove tutto è illimitato. E allora, forza Antonio il ritrattista, Enzo il moderatore, Vincenzo il poeta emergente, Cesare il rimatore, Pino il brigante, Ernesto il curatore, Casimiro il fratello, Michele il bibliotecario, con la regia di Ermanno, ben venga chi si vuole accodare a questi baldi giovani che sembrano tutto d'un pezzo, ma che sanno scherzare come nel film "Amici miei", sanno anche diffondere tanta dolcezza, raffinatezza ed affascinante comunicazione.

Ermanno Arcuri



Percorso di rilancio di Lorica

Un nuovo tassello si aggiunge al percorso di rilancio e trasformazione di Lorica. L'amministrazione comunale guidata dalla sindaca Rosaria Succurro annuncia l'avvio della realizzazione della pista ciclabile che collegherà Lorica a Cagno, opera finanziata dal Parco nazionale della Sila per oltre un milione di euro. "Ho incontrato i progettisti sul posto – dichiara la sindaca Succurro – per valutare il tracciato. Sarà una pista emozionale, che permetterà agli sportivi di ossigenarsi e ammirare le nostre bellezze naturali, con ponticelli e scorci panoramici che lasceranno tutti a bocca aperta". L'iniziativa si inserisce in un percorso più ampio di valorizzazione del territorio, che ha visto recentemente l'inaugurazione del Centro di informazione turistica di Lorica, realizzato con un finanziamento di 50mila euro del Gal Sila e affidato alla gestione della locale Pro Loco. A pochi passi dal Centro informazioni proseguono senza sosta i lavori di trasformazione del lungolago, finanziati con fondi Pnrr per quasi cinque milioni di euro, che prevedono banchine illuminate con approdi per barche a vela, box per attività commerciali e installazioni identitarie, tutte realizzate con materiali naturali e nel pieno rispetto dell'ambiente. Negli ultimi anni, Lorica ha registrato un incremento significativo dei flussi turistici, testimoniato anche da studi di economisti e docenti universitari della Calabria. "Per costruire uno sviluppo stabile e legato ai giovani – conclude la sindaca Succurro – è stata peraltro avviata la realizzazione di un liceo sportivo, grazie alla Provincia di Cosenza, con l'acquisto di un immobile dedicato. Si tratta di un'opera fondamentale che unisce formazione, sport e presenza stabile delle nuove generazioni nella nostra montagna".





Donne e motori

I misteri terrificanti di San Demetrio Corone

Chiunque dal centro abitato di San Demetrio Corone voglia raggiungere il camposanto, a meno che non voglia fare una decina di chilometri, è costretto a percorrere la strada detta *Glumarino* e oltrepassare l'omonimo torrente da cui prende il nome. Oggi il piccolo corso d'acqua è stato, per un certo tratto, interrato e qualcuno, forse, ne ignora l'esistenza. Eppure esso è ancora lì che continua a scorrere e a dividere, come un piccolo Acheronte, la città dei vivi da quella dei morti, luce dalle tenebre, metafora di una zona grigia, ibrida, dove si fondono fede e ragione.

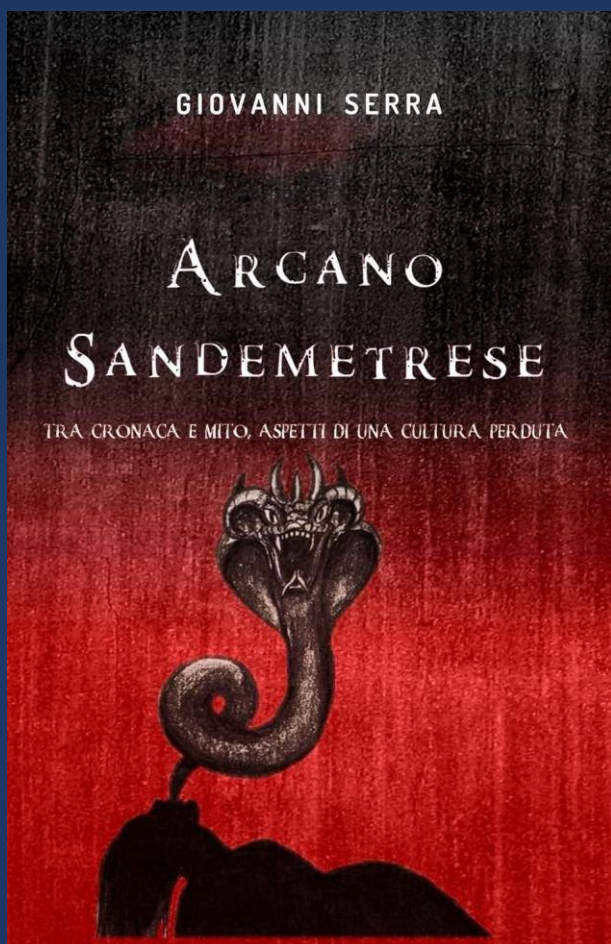
È proprio in questa dimensione «sospesa» tra l'aldiquà e l'aldilà che si sviluppano le otto storie da brivido, che Giovanni Serra ha raccolto in un prezioso e splendido volume, da poco in libreria, intitolato Arcano Sandemetrese. Tra cronaca e mito, aspetti di una cultura perduta (pp. 221, Euro 15,00), disponibile su Amazon o nella Cartolibreria Fusaro (a San Demetrio Corone).

Docente di lingua e letteratura francese nel locale liceo e in altri istituti superiori, fin da giovanissimo, il professor Serra è stato un appassionato di storia locale, soprattutto di quella tramandata oralmente, specie quando la televisione non c'era e le sere si era soliti trascorrerle attorno al caminetto, ascoltando i racconti dei più grandi. Erano racconti, questi, spesso misteriosi, che, certamente, avranno acceso la fantasia dell'allora giovanissimo autore. Viene quasi spontaneo raffigurarselo da bambino, mentre i suoi occhi diventano lucidi per la paura mista all'attrazione.

Col tempo, Giovanni Serra ha unito a questo interesse quello per l'esoterismo e le scienze occulte e chiunque lo abbia frequentato o, come chi scrive, abbia avuto la rara fortuna di averlo come insegnante, sa quanto ampie siano le sue conoscenze tanto quanto appassionanti e ipnotici i suoi racconti. Tutto frutto di un sincero e disinteressato amore per la cultura del suo paese natìo: conoscenze delle quali non ha mai fatto sfoggio, mantenendo sempre un aplomb dimesso.

Gli otto racconti selezionati per questo libro, tratti da fatti di cronaca realmente accaduti tra il 1880 e i giorni d'oggi, sono tutti legati da un filo rosso, o meglio nero, dato dalla loro inspiegabilità. Essi, infatti, sembrano interrompere, a un certo punto, il loro evolversi naturale, razionale, per essere come mosse dall'invisibile mano di forze occulte, misteriose, soprannaturali. Forze che è come se aleggiassero sopra di noi e, se incautamente chiamate in causa, o volutamente scatenate, possono manifestarsi terribilmente. Come nel caso del *piccio*, il malocchio, la fascinazione, e i rituali, segretamente tramandati, per opporvisi, ovvero la sfascinazione (lo «sfascino»). È proprio assumendo per certa la credenza in queste forze (non tanto la loro presunta esistenza) che Serra riesce a mettere in ordine le tessere del suo enigmatico mosaico e a ricercare quelle mancanti, attraverso la memoria, sollecitando racconti, stuzzicando la discrezione di vecchi custodi di segreti, cercando tra gli album e i dipinti di famiglia, nondimeno riesumando cadaveri, casualmente sì... ma fino a un certo punto. Un vero indagatore dell'occulto.

È solo così che queste storie trovano un senso, magari non per forza vero, ma comunque verosimile, plausibile. A cominciare dal misterioso delitto Strigari, rimasto senza colpevoli, nel quale ci sono tutti gli ingredienti del giallo d'autore, dal presunto movente per denaro o passionale, al romanzesco capitano dei carabinieri inviato dalla procura di Rossano, brillante quanto anziano: un commissario Maigret *ante litteram* (siamo nel 1880), che fuma il Toscano (e non la pipa) ed è un paziente osservatore e ascoltatore, in grado di intuire la natura psicologica dei vari sospettati.



E poi c'è *Ulkonja*, ovvero «La Lupa», forse il personaggio più affascinante di tutto il libro. Vissuta tra il XIX e il XX secolo, non era una fiera ma un'orfana proveniente da un imprecisato paesino lucano, che era stata accolta a San Demetrio. Donna di vivace intelligenza e molto moderna per i suoi tempi, aveva spiccati interessi umanistici, per le lettere classiche e per la filosofia, che spesso era solita approfondire coi più giovani convittori del Collegio di Sant'Adriano, in congressi serali e notturni. Le malelingue dicevano su questa donna tante cose, che fosse una lussuosa iniziatrice ai piaceri carnali dei suoi giovani frequentatori, certo, ma soprattutto che fosse una potente fattucchiera, una «magara», in grado di preparare filtri, guarire mali, ma anche causare dolori, grazie al suo sguardo penetrante e a un potente, quanto macabro, talismano che portava sempre con sé.

Il viaggio prosegue tra stregoneria, negromanzia, arti divinatorie, e strani e inquietanti personaggi, come il Viteritto, un ottuagenario che di giorno arrancava col suo bastone, ma di notte ritrovava la virilità dei tempi migliori, tanto da riuscire a

possedere e condurre al piacere giovani e procaci fanciulle. Il vegliardo scomparve improvvisamente dal paese, salvo poi apparire qualche anno dopo, a notte fonda, nel giorno della Candelora, preceduto da una capra e diretto verso *Gliumarino* (sempre lì!), intento forse a celebrare qualche rituale pagano.

Alcuni nomi di queste storie sono stati cambiati, per non suscitare la sensibilità degli interessati o dei parenti più prossimi; di altri, invece, i fatti sono più circostanziati. È questo, ad esempio, il caso di una possessione demoniaca con conseguente esorcismo, che capitò a una giovane sposa sandemetrese. Conclusosi positivamente, questo fatto travalicò i confini locali, al punto che, come si può vedere in questo video ripescato nelle Teche Rai, se ne interessò anche il regista Luigi Comencini, intervistando la protagonista e il marito in una puntata della sua inchiesta «L'amore in Italia».

Tutto il libro è scritto in maniera impeccabile, con grande maestria letteraria. È praticamente impossibile non restarne affascinati e la lettura può essere ampiamente apprezzata, grazie a un esaustivo e puntuale apparato di note, anche da chi non ha la più pallida idea di dove si trovi San Demetrio Corone. Che si sia scettici, razionalistici, superstiziosi o religiosi, al termine del libro sarà difficile non concordare con una frase tratta dal film *Suspiria* di Dario Argento, ovvero che la magia è *quoddam ubique, quoddamsemper, quoddam ab omnibus creditum est*, ossia che la magia è quella cosa che ovunque, sempre e da tutti è creduta.

Francesco Marchianò

Il testo della lettera di Maria Luisa Busi

“Caro direttore

ti chiedo di essere sollevata dalla mansione di conduttrice dell'edizione delle 20 del Tg1, essendosi determinata una situazione che non mi consente di svolgere questo compito senza pregiudizio per le mie convinzioni professionali. Questa è per me una scelta difficile, ma obbligata. Considero la linea editoriale che hai voluto imprimere al giornale una sorta di dirottamento, a causa del quale il Tg1 rischia di schiantarsi contro una definitiva perdita di credibilità nei confronti dei telespettatori.



Amo questo giornale, dove lavoro da 21 anni. Perché è un grande giornale. E' stato il giornale di Vespa, Frajese, Longhi, Morrione, Fava, Giuntella. Il giornale delle culture diverse, delle idee diverse. Le conteneva tutte, era questa la sua ricchezza. Era il loro giornale, il nostro giornale. Anche dei colleghi che hai rimosso dai loro incarichi e di molti altri qui dentro che sono stati emarginati. Questo è il giornale che ha sempre parlato a tutto il Paese. Il giornale degli italiani. Il giornale che ha dato voce a tutte le voci. Non è mai stato il giornale di una voce sola. Oggi l'informazione del Tg1 è un'informazione parziale e di parte. Dov'è il Paese reale? Dove sono le donne della vita reale? Quelle che devono aspettare mesi per una mammografia, se non possono pagarla? Quelle coi salari peggiori

d'Europa, quelle che fanno fatica ogni giorno ad andare avanti perché negli asili nido non c'è posto per tutti i nostri figli? Devono farsi levare il sangue e morire per avere l'onore di un nostro titolo.

E dove sono le donne e gli uomini che hanno perso il lavoro? Un milione di persone, dietro alle quali ci sono le loro famiglie. Dove sono i giovani, per la prima volta con un futuro peggiore dei padri? E i quarantenni ancora precari, a 800 euro al mese, che non possono comprare neanche un divano, figuriamoci mettere al mondo un figlio? E dove sono i cassintegrati dell'Alitalia? Che fine hanno fatto? E le centinaia di aziende che chiudono e gli imprenditori del nord est che si tolgono la vita perché falliti? Dov'è questa Italia che abbiamo il dovere di raccontare? Quell'Italia esiste. Ma il tg1 l'ha eliminata. Anche io compro la carta igienica per mia figlia che frequenta la prima elementare in una scuola pubblica. Ma la sera, nel Tg1 delle 20, diamo spazio solo ai ministri Gelmini e Brunetta che presentano il nuovo grande progetto per la digitalizzazione della scuola, compreso di lavagna interattiva multimediale.

L'Italia che vive una drammatica crisi sociale è finita nel binario morto della nostra indifferenza. Schiacciata tra un'informazione di parte – un editoriale sulla giustizia, uno contro i pentiti di mafia, un altro sull'inchiesta di Trani nel quale hai affermato di non essere indagato, smentito dai fatti il giorno dopo – e l'infotainment quotidiano: da quante volte occorre lavarsi le mani ogni giorno, alla caccia al coccodrillo nel lago, alle mutande antiscippo. Una scelta editoriale con la quale stiamo arricchendo le sceneggiature dei programmi di satira e impoverendo la nostra reputazione di primo giornale del servizio pubblico della più importante azienda culturale del Paese. Oltre che i cittadini, ne fanno le spese tanti bravi colleghi che potrebbero dedicarsi con maggiore soddisfazione a ben altre inchieste di più alto profilo e interesse generale”.

Un giornalista ha un unico strumento per difendere le proprie convinzioni professionali: levare al pezzo la propria firma. Un conduttore, una conduttrice, può soltanto levare la propria faccia, a questo punto. Nell'affidamento dei telespettatori è infatti al conduttore che viene ricollegata la notizia. E' lui che ricopre primariamente il ruolo di garante del rapporto di fiducia che sussiste con i telespettatori. Caro direttore, credo che occorra maggiore rispetto. Per le notizie, per il pubblico, per la verità.

Quello che nutro per la storia del Tg1, per la mia azienda, mi porta a questa decisione. Il rispetto per i telespettatori, nostri unici referenti. Dovremmo ricordarlo sempre. Anche tu ne avresti il dovere.

REGGIOFEST 2025 inaugura “AGAPE”, il festival che racconta le sfumature dell’amore.

REGGIO CALABRIA torna in scena con la Magna Grecia e la sua filosofia dei sentimenti.

L’umanesimo della Magna Grecia torna a fare capolino nel territorio reggino con l’inaugurazione della prima edizione di “AGAPE” il festival sulle *sfumature dell’amore* che ospita nel quadrante sud della città di Reggio Calabria cinque imperdibili appuntamenti, dal 27 agosto al 25 settembre 2025. L’iniziativa presentata dalla **Compagnia Teatrale BA17** è promossa dal **Comune di Reggio Calabria** nell’ambito del progetto “**ReggioFest2025: cultura diffusa**” e finanziata a valere sul Fondo nazionale per lo spettacolo dal vivo della Direzione Generale Spettacolo del Ministero della Cultura. Intitolato al compianto **Salvino Nucera**, il poeta, scrittore e docente, che avrebbe dovuto essere anima e conduttore anche delle attività laboratoriali e a cui questa iniziativa resterà da ora in poi intitolata per continuare la sua opera di bellezza e salvaguardia di una cultura che nella lingua greca continua a vivere con forza, il festival nasce per tornare a parlare con il pubblico di



sentimenti e di tutte le loro sfumature. Ideato e diretto da **Angelica Artemisia Pedatella**, il festival intende portare avanti una programmazione in cui la relazione con il pubblico tra conoscenza e emotività possa tornare a ricalcare modelli educativi che la cultura greca ci ha trasmesso, su cui abbiamo fondato il nostro occidente migliore e che oggi rischiano di scomparire, compromessi dal “malfunzionamento” dei sentimenti a causa del cattivissimo uso che della tecnica ha fatto

l’uomo. I contenuti del festival sono orientati anche a riscoprire non solo i modelli e i temi della cultura classica, ma anche le modalità di fruizione. «Abbiamo deciso per questa prima edizione di concentrare il percorso emotivo attraverso la visione degli spettacoli in tre giorni successivi, sperando edizione dopo edizione di tornare agli agoni tragici della Grecia in cui dalla farsa alla tragedia tutto serviva ad emozionare il pubblico e a “guarirlo” dai mali dell’anima. Abbiamo scelto poi di portare a settembre i due laboratori per dare modo ad un pubblico diverso di partecipare al dibattito e dare spazio alla riflessione e alle esperienze interattive. Ci interessa costruire un dialogo con il pubblico. La Calabria, come già detto, deve affrontare tutti i suoi nodi e l’arte può essere un facilitatore immenso in questo dialogo da intrecciare».

Gli appuntamenti

Il festival si apre il **27 agosto alle ore 21.00** presso l’anfiteatro posto in piazza Leopoldo Trieste con lo spettacolo “**BACI D’AMORE & CANZONI**” con la presenza del tenore di ritorno dal tour in Cina **Amerigo Marino** e con la soprano **Giuliana Tenuta**; continua il **28 agosto alle ore 21.00** presso lo stesso anfiteatro in piazza Leopoldo Trieste con l’opera di teatro-concerto “**NÓSTOS**”.

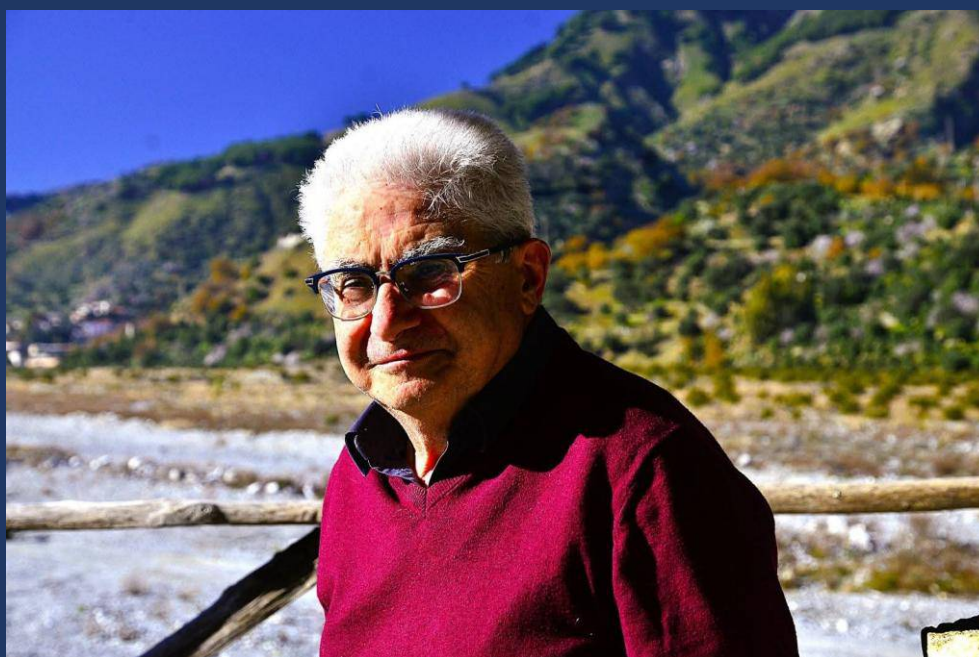


SONU CA ‘NCANTA” con le performance vocali e sonore di **Daniele Fabio**, celebre chitarrista e compositore che ha recentemente riscosso un notevole successo anche in Inghilterra, e con le acrobazie dei danzatori contemporanei **Giada Guzzo** e **Raphael Burgo**; la triade di spettacoli si conclude il **29 agosto alle ore 21.00** ancora presso l’anfiteatro in piazza Leopoldo Trieste con lo spettacolo **“LA DISCEPOLA. TEODORA LA SANTA DI CALABRIA”** con

Gianluca Sapio e **Angelica Artemisia Pedatella**, alla scoperta del volto dell’unica santa donna di Calabria e dell’affascinante mondo bizantino, ultimo baluardo mediterraneo della grecità. Il festival continua a settembre con due laboratori essenziali che si svolgeranno entrambi presso il **Centro Anziani “Rione Ferrovieri”** alle **ore 16.00**: il primo appuntamento è fissato per l’**11 settembre** con

“ESTETICA DEL GRECANICO” con il docente di lingua greca **Francesco Marcianò**, con il poeta **Gianfranco D’Aguì** i cui versi in greco stanno conquistando platee nuove che scoprono la magia di questa lingua, e con la regista **Angelica Artemisia Pedatella**, che ha portato in scena l’opera sull’Iliade con le traduzioni del compianto poeta **Salvino Nucera**; il secondo appuntamento è fissato per il **25 settembre** con **“DRAMMATURGIA CONTEMPORANEA”** sulle nuove connessioni tra teatro e intelligenza artificiale a cura di **Fabrizio Catalano**, regista, intellettuale, scrittore, nipote del grande **Leonardo Sciascia** e suo erede culturale. Tutti gli eventi di questa prima edizione sono **GRATUITI**. Informazioni presso le pagine social della Compagnia Teatrale BA17 e al numero whatsapp

indicato in locandina. _



Voglia di basket a Bisignano

Il prossimo **16 settembre 2025** avrà ufficialmente inizio il progetto **"Baskettiamo"**, un'iniziativa promossa dalla **Bim Bum Basket Rende** con l'obiettivo di avvicinare i più giovani alla pratica del basket. Questo nuovo programma, pensato per i bambini dai 5 ai 12 anni, si propone di stimolare l'interesse per questo sport e di promuovere una sana attività fisica nella comunità di Bisignano.



"Baskettiamo" nasce per offrire ai più piccoli un'opportunità unica di avvicinarsi al mondo del basket. La Bim Bum Basket Rende, da anni attiva nel panorama cestistico calabrese, ha deciso di portare questa iniziativa anche a Bisignano, con l'intento di alimentare la passione per il basket fin dalle prime esperienze

sportive. Il progetto si propone, inoltre, di favorire lo sviluppo fisico e motorio dei bambini, incentivando anche il gioco di squadra e la socializzazione. Sotto la guida del Responsabile Tecnico della Bim Bum Basket Rende, **Prof. Pierpaolo Carbone**, e della referente del progetto, **Prof.ssa Antonella Pirillo**, la società sportiva si impegna a offrire ai giovani partecipanti una formazione sportiva completa e divertente, in un ambiente stimolante e sicuro. Con l'inizio di "Baskettiamo", la speranza è di creare un forte legame tra Bisignano e il basket, contribuendo a sviluppare nuove energie e un rinnovato interesse per questa disciplina.

Il programma avrà luogo presso la **palestra dell'Istituto Comprensivo "Pucciano" in via del Salvatore 5**, nella città di Bisignano. Le sessioni si terranno **due volte alla settimana, il martedì e il giovedì**, a partire dal **16 settembre 2025 alle 16:00**. Ogni incontro sarà un'occasione per i bambini di divertirsi, imparare e fare nuove amicizie, con attività adatte alla loro età e al loro livello di preparazione.

L'obiettivo di "Baskettiamo" è non solo quello di insegnare il basket ai bambini, ma anche di aiutarli a sviluppare importanti capacità motorie e relazionali. Il progetto si propone di trasmettere valori fondamentali come il rispetto delle regole, il lavoro di squadra, la perseveranza e il fair play. Inoltre, l'iniziativa offrirà a molti giovani la possibilità di vivere lo sport in un contesto positivo e divertente, contribuendo al loro benessere fisico e psicologico.

"Baskettiamo" è una grande opportunità per i bambini di Bisignano di entrare in contatto con lo sport in modo sano e costruttivo, e allo stesso tempo rappresenta un segno tangibile dell'impegno della Bim Bum Basket Rende verso il territorio e le nuove generazioni. Se siete pronti a far crescere la passione per il basket nei vostri figli, non lasciatevi sfuggire questa occasione: il 16 settembre, alle ore 16:00, si apre una nuova avventura sportiva che promette di entusiasmare e coinvolgere i giovani atleti di Bisignano.

BISIGNANO: E' STATA INAUGURATA LA STATUA DI SANT'UMILE REALIZZATA DALL'ARTISTA LUIGI RISULEO

Una incredibile emozione ha letteralmente paralizzato le persone, che hanno assistito all'inaugurazione della nuova statua che adorna il giardino del convento. Rappresenta sant'Umile con la bisaccia ed il pane in mano, infatti, si ricorda il miracolo della moltiplicazione dei pani. A realizzare la statua il giovane artista bisignanese Luigi Risuleo. Molto emozionato anche lui, ha raccontato degli aneddoti significativi, delle combinazioni fortunate, o meglio ancora dei segni dall'Alto, che hanno



propiziato questa scultura, voluta in bronzo dai frati francescani dell'Ordine dei Minori. Sant'Umile figura di fede, umiltà e spiritualità profondamente amata dalla comunità. Al racconto del giovane maestro, un applauso fragoroso ha squarciato quel momento così solenne con le autorità presenti e lo stesso Ministro Provinciale OFM Mario Chiarello. E' sembrato rivivere la messa in posa della statua alle prime ore del mattino, con un raggio di

sole che ha illuminato l'opera, che resterà a memoria grazie a un giovane di Bisignano che rispecchia la qualità della classe emergente che dovrà risanare l'ambiente cittadino. A questi giovani così volenterosi e devoti, ci si deve affidare e sperare che portino miglioramento ad una comunità che da 800 anni si è affidata ai frati che vivono interrottamente il convento. La statua a grandezza naturale, come spiega lo stesso autore Luigi Risuleo, ha l'altezza del frate divenuto santo e che saluta all'ingresso della chiesa quanti nei prossimi giorni si recheranno per onorare la festa di sant'Umile.





Dalle parole dell'artista l'enorme fede che ha agitato il suo animo per mettere a frutto qualcosa che resterà nel tempo a testimoniare l'affetto del popolo di Bisignano per il suo santo. E' intervenuto il padre Provinciale, Mario Chiarello, il quale ha benedetto la stessa statua e ringraziato il giovane autore, ribadendo la vicinanza dei fedeli al frate di un tempo che è nato, vissuto e registrato il pio transito al cielo. Il primo cittadino, Francesco Fucile, ha tessuto le lodi, soprattutto, dell'idea poi realizzata di Luigi Risuleo, ringraziandolo a nome dell'intera comunità. C'era tanta, tantissima emozione e perfino commozione in tutti. Luigi, è un ragazzo al quale piace anche la musica, specie quella tradizionale, che racconta delle proprie radici, non a caso è stato il vincitore, con il suo gruppo, delle ultime Serenate a Bisignano. Proprio per questo il suo attaccamento alla famiglia che lo sostiene, gli amici e sponsor che

hanno contribuito a far diventare un'idea una realtà, ha avuto parole dolci e sottili. Ma Luigi è fatto così, un giovane sensibile e buono d'animo, un devoto di quel santo che è riuscito ad impersonare talmente bene che da questo momento chi si recherà al convento dovrà per forza sostare dinanzi la statua, non solo dire una preghiera profonda, ma dialogare, raccontare la quotidianità a chi saprà ascoltare in silenzio e far giungere attraverso il cuore i giusti consigli. L'amore che ha espresso Luigi verso il santo è sprigionato in ugual misura verso la sua comunità, che l'ha già elevato a eccellenza di una città che vuole crescere attraverso l'inventiva, la capacità di giovani che costruiscono mantenendo l'identità di un popolo. L'opera è stata possibile realizzarla anche grazie alla partecipazione di alcuni fedeli devoti, che hanno sostenuto con fede l'impegno e al generoso contributo della Bcc Mediocrati.

Ermanno Arcuri

“La visita di Elia al municipio di San Giovanni in Fiore è un messaggio potente di speranza e fiducia.



La storia di questo ragazzo ricorda che la Calabria è una terra in cui le famiglie restano il cuore della

società, in cui le comunità si stringono con solidarietà formidabile attorno a chi soffre e in cui umanità e professionalità si uniscono nei luoghi di cura per rafforzare l'efficacia delle terapie”. Lo afferma in una nota la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, a proposito della visita che il giovane Elia

Succurro, il quale non è suo parente, ha ieri fatto nel municipio di San Giovanni in Fiore, parlando un linguaggio totalmente diverso da quello della realtà virtuale, spesso aggressivo e irrispettoso delle istituzioni. Elia ha voluto sottolineare l'importanza delle istituzioni pubbliche, specie oggi, con la crisi economica e il rischio di una nuova guerra mondiale. Nel settembre 2024, una grave caduta in bicicletta aveva ridotto il ragazzo in condizioni disperate. In quei giorni la comunità locale si era raccolta in preghiera attorno a lui e ai suoi genitori, mentre i medici e gli infermieri dell'ospedale di Cosenza avevano saputo prendersene cura con competenza e compassione. Da lì è iniziato un percorso straordinario, proseguito con nuove cure a Crotone, che oggi vede Elia sorridere, parlare, studiare e affrontare la riabilitazione con una forza interiore che commuove e incoraggia le persone. “Questa vicenda – dichiara la sindaca Succurro – dimostra che ci si può curare in Calabria e che la nostra terra sa esprimere eccellenze capaci di fare la differenza. Elia è il simbolo di una Calabria che non si arrende, di famiglie che resistono con amore e di comunità che sanno essere unite e solidali. È anche la prova che, quando umanità e professionalità convergono nei luoghi di cura, i risultati sono sorprendenti. Questa è la Calabria per cui ci impegniamo, la regione che promuoviamo e che – conclude – vogliamo continuare a costruire”.

ENTUSIASMO PER IL CONCERTO BANDABARDO'

Una piazza gremita, carica di energia ed entusiasmo, ha accolto nell'isola pedonale di San Giovanni in Fiore il concerto della Bandabardò, tra gli appuntamenti più attesi di "Estate Fiorentina 2025". L'evento musicale ha richiamato tantissimi giovani e appassionati, che hanno ballato, cantato e condiviso una serata indimenticabile. "È stato un concerto – ha dichiarato la sindaca Rosaria Succurro – all'altezza del programma 'Estate Fiorentina 2025'. La straordinaria partecipazione conferma che San Giovanni in Fiore è città dei giovani, dell'incontro e del richiamo turistico, scelta e apprezzata per la qualità della sua offerta culturale e spettacolare. Il successo di questa serata è la riprova che la strada intrapresa è quella giusta: valorizzare la nostra comunità con eventi che uniscono, attraggono e fanno crescere il nome di San Giovanni in Fiore". Il concerto della Bandabardò si inserisce all'interno di un cartellone ricco e variegato, che continua a portare nella Capitale della Sila, San Giovanni in Fiore, artisti, spettacoli e iniziative capaci di coinvolgere pubblici di tutte le età. Si consolida, dunque, il ruolo di San Giovanni in Fiore come città montana punto di riferimento culturale e turistico nell'intero Mezzogiorno.



BISIGNANO: VIA DEI LIBRI E NON SOLO

Nella serata della musica, della festa di quartiere, anche una perla culturale voluta dal Movimento Agende Rosse “Giovanni Falcone e Paolo Borsellino” di Bisignano, Biblioteca Comunale e del Rione Santa Croce. La Via dei libri ha la sua prima edizione e consiste nel tracciare i vicoli storici di Bisignano con la presenza materiale di libri sparsi in spazi, muretti, giardini, angoli più caratteristici di Via Vasai. Libri che si possono prendere e portare a casa per la lettura, ma anche un interscambio e cioè lettori che possono portare le pubblicazioni in loro possesso per essere letti da altri. In questi



vicoli, quindi, la storia si intreccia con la poesia dei posti, la magia delle musiche e della condivisione. “L’iniziativa culturale – ci comunica l’avvocata Federica Giovinco, responsabile di Agende Rosse - di promozione della lettura, nell’ambito della Festa Vittoria del rione arancione che nel mese di giugno si è aggiudicato il primo posto nella manifestazione delle Serenate del Palio del Principe. Si potranno trovare all’ingresso di Via Vasai, sui muretti dei giardini e negli angoli più caratteristici della via dove, anticamente, le botteghe dei vasai lasciavano un segno indelebile nella storia artigiana di Bisignano. Ognuno potrà prendere i libri in maniera libera e gratuita, per sé o per donarli a qualcun altro”. “La Via Dei Libri” si cala perfettamente nell’importante momento culturale che vive la città, dall’attenzione dell’Amministrazione Comunale che sostiene le attività innovative e di valorizzazione della Biblioteca Comunale e del movimento antimafia delle Agende Rosse locale. Il Rione Santa Croce è sempre presente e aperto a tali iniziative, avendo già mostrato

sensibilità e collaborazione nel progetto “Library Maestra Rosa”, le casette dei libri installate presso le pensiline del centro storico. Questo il risvolto culturale, ma la serata è stata arricchita dal concerto di testimonianza del gruppo “Randhome”; dal dj set “MR Alex & Fabiola; dai giochi di magia, musica itinerante, artisti di strada “Magic Show”. Un insieme di proposte che hanno reso piacevole trascorrere la serata con la famiglia o in compagnia di amici. Motivo in più per stare assieme e condividere momenti che seguono alle emozioni che la sera prima ha regalato alla comunità l’artista Luigi Risuleo che ha creato e modellato la nuova statua posta all’ingresso del convento raffigurante il più illustre concittadino sant’Umile da Bisignano. Iniziativa patrocinata dal Palio di Bisignano in questo periodo molto impegnato con altri appuntamenti che coinvolgono la città.

Ermanno Arcuri

WHINE & WHITE ART FESTIVAL A BISIGNANO

Seconda edizione per le Strade del Rosato a Bisignano, organizzata dall'assessorato all'agricoltura del Comune di Bisignano. L'assessore, Francesco Chiaravalle, si è prodigato a rendere invitante una giornata dedicata al vino prodotto nel territorio e poi in serata, nella splendida location di Piazza Modesto sulla Riforma, presenti stand enogastronomici e vini provenienti da altre regioni. La giornata è iniziata con la visita alle cantine dell'Azienda Agricola Serracavallo, amministrata da Demetrio Stancati, che ha dato ogni spiegazione tangibile non solo dei vini prodotti, ma anche delle necessità che un'azienda ha bisogno nel territorio perché sono tante le visite di gruppi provenienti da altre



nazioni che frequentano abitualmente i vigneti collinari bisignanesi. Così le botti di rovere francesi fanno maturare prima il vino da quelle americane, poi la degustazione entrando nel merito bollicine con il sommelier Tommaso Caporale. Come dicevamo stand gastronomici hanno adornato la piazza attigua al convento di sant'Umile, facendo godere i palati con delle prelibatezze prodotte dagli chef, il noto Enzo Barbieri, vanto calabrese, e Luciano Sorbillo ambasciatore per la regione Campania nel mondo e noto pizzaiolo che da ben cinque anni è presente a Bisignano. Il talk show è stato condotto dal giornalista gastronomico, Valerio Caparelli, che ha intervistato l'imprenditore Angelo Palermo, produttore di vini di alta qualità a Bisignano e lo stesso assessore Chiaravalle. Barbieri e il panificatore Angelo Meringolo hanno imbastito una prelibatezza, mettendo assieme pomodori e pane per una insalata tradizionale, la ricetta della nonna, che è stata molto apprezzata. L'assessore Chiaravalle e il sindaco Francesco Fucile, hanno premiato l'imprenditore Antonio Capalbo, gli chef Sorbillo e Barbieri, il cantautore calabrese Pasquale Sculco, autore della canzone che va molto di moda in Calabria "Scinna scinna in Calabria", scelta quale sigla per la serata dei vini in località scavi di Sibari. Inoltre un premio anche al tessitore di San Giovanni in Fiore Domenico Caruso, che ha promesso di produrre un tappeto per il convento di sant'Umile. La presenza dell'assessore regionale all'Agricoltura, Gianluca Gallo, che si è cimentato con l'argilla lavorando ad un tornio a pedale, che ha premiato assieme al sindaco Fucile l'assessore Francesco Chiaravalle per il suo impegno. In esposizione c'erano anche artigiani locali con i loro prodotti. La serata si è conclusa con Alfio

Lombardi e l'Orchestra Italiana, che ha allietato il pubblico con canzoni napoletane. Ha visitato gli stand anche il direttore Arsac, Fulvia Caligiuri, che ha affermato: “In questa serata si parlerà di vini, di panificazione, del grano, altro aspetto importante di cosa riusciamo ad ottenere dalla nostra coltivazione. Siamo ben contenti di accompagnare questo tipo di manifestazioni – conclude Fulvia Caligiuri – Il Vinitaly incentiva le Amministrazioni, le Pro Loco, di alzare la qualità delle manifestazioni. Si è capito che i calabresi hanno necessità di scoprire la Calabria e i prodotti che la Calabria produce. Quindi, queste scoperte delle nostre eccellenze sono fondamentali”. Gastronomia, cultura, spettacolo e animazione concentrati in una serata arricchita dal vino per promuovere le aziende del territorio.

Ermanno Arcuri





ORIENTEERING 2025 A SANTA SOFIA D'EPIRO

Tra le poche iniziative svoltesi a Santa Sofia d'Epiro per questa estate, un successo è stata l'organizzazione dell' "Oriental...Arbereshe" 4^ edizione da parte dell' associazione Fjatur APS. La manifestazione di orienteering non è stata solo una gara sportiva, ma un'occasione per riscoprire il patrimonio di Santa Sofia d'Epiro in un modo dinamico e coinvolgente. Quest'anno, rispetto alle tre edizioni passate, l'evento di orientamento, organizzato con dedizione dai ragazzi dell'associazione con il contributo di " La Sila Orienteering A.S.D. e della Federazione Italiana Sport Orientamento (Fiso) ", ha superato ogni aspettativa, attirando un numero incredibile di partecipanti.



"I giovani membri di Fjatur APS non sono quindi solo dei sognatori, ma un'associazione di ragazzi e ragazze di Santa Sofia d'Epiro, in provincia di Cosenza, che si dedica alla promozione del proprio territorio, con la voglia di dare un contributo attivo alla comunità, distinguendosi per l'organizzazione di eventi che coinvolgono e valorizzano i giovani del luogo, ma anche per essere dei leader capaci, che hanno saputo gestire ogni dettaglio, dalla logistica, alla organizzazioni dei vari partecipanti".

I "gruppi di ragazzi" che organizzano eventi di questo tipo possono portare un'energia unica e un approccio fresco. Quando si parla di queste iniziative, è utile evidenziare alcuni aspetti: gli organizzatori hanno vissuto le stesse esperienze e possono offrire consigli pratici e diretti, lontano dalla formalità che a volte si trova negli eventi ufficiali. Punto di forza è l'atmosfera: gli eventi gestiti da giovani tendono a essere meno strutturati e più informali, questo può aiutare i partecipanti a sentirsi più a loro agio nel fare domande, anche quelle che potrebbero sembrare banali. A Santa Sofia numerosi sono stati i partecipanti che per tutto un pomeriggio hanno girato in lungo e in largo tra le vie e i vicoli del paese alla ricerca delle centraline, posizionate in mattinata, e timbrato l'identificatore dato loro dagli organizzatori.

La gara anche quest'anno è stata inserita nel gruppo Sportivo Orienteering della Calabria e Basilicata ed ha avuto la presenza sia di membri provenienti dalla Basilicata che il responsabile regionale Orienteering della Calabria.

Per la cronaca, tutti i partecipanti hanno avuto un piccolo riconoscimento dagli organizzatori, ma nelle varie categorie di percorso, dal più facile al più difficile, i primi tre arrivati sono stati:

Categoria Bianca: Ettore con 00.16.32, Nicolò con 00.19.56, Anita con 00.23.11.

Categoria Gialla: Giulia con il tempo di 00.30.40, Vanessa con il tempo di 00.30.09 e Leonardo con tempo di 00.32.07.

Categoria Rosso: Alessia con 00.32.35, Virginia con 00.32.37, Giuseppe con 00.35.41.

Categoria Nero, con partecipanti anche da fuori paese:

Carlo Pilat con 00.16.38, Russo con 00.18.08, e

Raffaella C. con 00.20.45.

Durante la premiazione è stato osservato un minuto di silenzio in memoria di Mattia Debertolis atleta della Nazionale di Corsa Orientamento, recentemente scomparso in Cina.

A fine serata panini imbottiti, birra e vino (per i più grandi) e coca cola ed acqua per i piccoli, ascoltando le canzoni ed il ritmo Reggae di Adriano Bono ed il suo Ukulele.

ENZO BAFFA TRASCI

BISIGNANO: CONVEGNO SUL TUMULO DEL GRIFONE

Dopo la serata dedicata alla festa del Rione Santa Croce, con artisti da strada e concerti, il Palio di Bisignano continua ad organizzare appuntamenti degni di nota nel panorama culturale, scientifico e archeologico del territorio. Assieme all'Amministrazione Comunale, infatti, dopo più di un trentennio si riparla di un di un tumulo noto come Cozzo Rotondo e che dopo il successo del convegno è stato denominato con precisione del Grifone. Sicuramente è un bene da salvare in valle Crati in località



Squarcio. E' intervenuto il professore Vincenzo Rizzo che sin dal primo momento si è occupato di questa sepoltura funeraria che si pensa è servita per accogliere le spoglie del Molosso. Lo stesso ricercatore storico ha argomentato il suo intervento in modo dettagliato, riportando i pareri di molti studiosi archeologici che sostengono che la collinetta artificiale è servita per la sepoltura di un importante condottiero. In prossimità

dell'antica Via Popilia che serviva per i collegamenti con Roma, zona ricca di storia e battaglie, nel territorio comunale di Bisignano, la misteriosa collinetta, secondo lo stesso Rizzo e il sindaco di Bisignano, Francesco Fucile, merita ulteriori ispezioni scientifiche che se positive, come si crede in fiducia, la stessa zona diventerebbe d'importanza storico-turistica da condividere, coinvolgendo gli altri sindaci dei comuni che nella valle sono confinanti. Così come anni fa l'altura che non è naturale è stata visitata da molti curiosi ma, soprattutto, studiata da geologi, archeologi e paleontologi, il tumulo risulta qualcosa di diverso rispetto alla morfologia dei luoghi circostanti. Tutta la zona si rileva di interesse storico-archeologico, ce lo spiega Francesca Lucieri con la sua relazione "La geofisica applicata all'archeologia: la Villa Romana di Bisignano", riportando alcuni nuovi ritrovamenti. Il già docente Rizzo dell'Unical, ha precisato che ci troviamo di fronte ad un monumento funerario unico nel patrimonio archeologico della Calabria, il più grande d'Italia e tra i maggiori d'Europa. Sicuramente il tumulo è sorto per seppellire una persona illustre e potente, molti studiosi lo paragonano ai tumuli che si trovano nelle regioni dell'Europa settentrionale e orientale. Al di là delle credenze mitologiche, il "Grifone" raffigurato da un mostro con il corpo metà di rapace e metà di quadrupede, di derivazione paleocristiana, è elemento figurativo e custode delle tombe dei grandi re. Il primo cittadino Fucile, identifica proprio questa zona come la valle dei re, auspicando studi più appropriati e approfonditi che potrebbero cambiare il volto stesso del patrimonio storico-turistico del territorio. L'interessante convegno su un monumento unico in Calabria, suscita ancora oggi motivo di interesse e di curiosità da svelare. Se Vincenzo Rizzo sostiene che la sepoltura è servita per Alessandro d'Epiro detto il Molosso, re della dinastia degli Eacidi e zio materno di Alessandro Magno. Francesco Fucile, incrementa la discussione, per il passaggio nella zona di molti leggendari re, si potrebbe trattare della tomba di Alarico. Un dato è certo, il tumulo del Grifone è monumentale per accogliere la grandezza e l'immortalità dell'anima. Se la storia è più che mai affascinante per scoprire il passato, in questo caso si parla del 362 a. C., proprio per questo si vorrebbero sbloccare gli studi nell'interesse anche delle istituzioni che dovrebbero salvaguardare e valorizzare il tumulo del Grifone meglio noto come Cozzo Rotondo.

Ermanno Arcuri

BISIGNANO: CORTEO STORICO

PALIO DEL PRINCIPE 2025

Rievocazione storica della corte dei Principi Sanseverino di Bisignano. Anche quest'anno, eccezionalmente nel mese di agosto, quello abituale è giugno, si è svolta la cerimonia del corteo rinascimentale che è partita dalla chiesa di San Francesco di Paola, ha attraversato le strade principali della città, e subito dopo il saluto istituzionale l'esibizione degli sbandieratori e musicisti del Palio. Figuranti che hanno indossato abiti bellissimi, rioni in festa per questa cerimonia celebrativa che si svolge ogni anno e che di solito precede la giostra cavalleresca. Il Palio di Bisignano è una realtà



consolidata – come afferma la presidente del Centro Studi sulle Tradizioni Popolari Clara Maiuri - che ha elogiato quanti hanno contribuito a rendere, anche questa edizione, un esempio di ricerca storica, di radici profonde e sensibilità nel rievocare l'ingresso in città di Carlo V. Elogi a tutti i figuranti, in special modo a Sefora Arturi e Carmine Brindisi che hanno interpretato Erina Castriota

Scanderbeg e Pietro Antonio Sanseverino. Sono intervenuti per le istituzioni la consigliera regionale Pasqualina Straface, che ha ribadito l'impegno per una legge regionale per il Palio di Bisignano, vanto del Sud ed in Italia tra i più importanti, una manifestazione che dura nel tempo e che ha risvolti storici da elevare per conoscere meglio i nostri territori attraverso chi ci ha preceduto ed inciso notevolmente. Lo stesso sindaco di Bisignano, Francesco Fucile, si è detto orgoglioso per l'iniziativa che ogni anno il Palio riesce ad allestire con ragazzi che si cimentano con tamburi e bandiere a difendere i colori comunali anche in competizioni nazionali. Un cenno al convegno storico che assieme al Palio ha riscontrato nei cittadini grande interesse sul patrimonio artistico-archeologico presente nel territorio comunale. Al plauso per la manifestazione, che non seguirà la sfida tra cavalieri per impraticabilità del campo sportivo, ma che lo sarà il prossimo anno con una pista dedicata alle attività del Palio, anche il vicesindaco di Acri, Luigi Maiorano, che ha affermato l'importanza di collaborazione tra le due cittadine limitrofe che vantano ben due santi. Presente all'esibizione degli sbandieratori il giornalista culturale, Valerio Caparelli, che è rimasto affascinato dalla partecipazione della gente, della bravura dei ragazzi che con le bandiere vantano trofei nazionali con una rivitalizzazione continua di successione. Momento clou la donazione della chinea bianca omaggio al pontefice. Partecipare nel gruppo degli sbandieratori è diventato scuola, anche a scopo sociale e ciò premia la sensibilità del Palio che ha forgiato generazioni dopo ben 35 anni di rievocazione. La sagra del rione San Pietro, vincitore dell'ultimo Palio, ha allietato quanti sono venuti da altri comuni per godere dello spettacolo. L'annuncio che presto, in alcuni punti nevralgici dei rioni, saranno installati raffiguranti dei momenti storici, ricostruiti grazie all'intelligenza artificiale. Nel drappo di quest'anno tutti gli stemmi rionali in omaggio a quanti instancabilmente difendono e si prodigano per i propri colori identificativi.

Ermanno Arcuri

PERICOLO CINGHIALI

“È molto preoccupante l’aumento indiscriminato delle popolazioni di cinghiali e altre specie. Va quindi promosso e disciplinato il ruolo del cacciatore nella gestione del patrimonio faunistico, stante la necessità di un giusto equilibrio tra le specie selvatiche viventi in stato di naturale libertà”. Lo dichiara in una nota ufficiale il dottore Luigi Novello, responsabile dell’Anci Calabria per le Attività venatorie. “Ora – prosegue – l’azione dei cacciatori, come più volte evidenziato dall’Ispra, rappresenta l’unico argine al dilagante problema. Ai venatori va il nostro apprezzamento per il loro



contribuito alla gestione responsabile delle risorse naturali. Inoltre, per un nuovo e pieno riconoscimento del ruolo dei cacciatori, va considerato che si tratta di conoscitori del territorio e quindi di ‘sentinelle’ a protezione degli ambienti. Sotto questo aspetto si potrebbe pensare, per esempio, a un loro maggiore coinvolgimento nella prevenzione degli incendi. Anche in questa direzione – spiega il dirigente dell’Anci Calabria – bisognerebbe aggiornare la legge n.157 del ‘92, che regola la materia venatoria. Si tratta, infatti, di un articolato di oltre 30 anni fa, non più rispondente alle mutate condizioni ambientali, faunistiche e socioeconomiche del Paese. Le norme vanno dunque allineate, eventualmente, con quelle vigenti negli altri Paesi appartenenti all’Unione europea”. “Auspichiamo che le nuove norme siano più elastiche e garantiscano una più agile gestione dei problemi, magari coinvolgendo i Comuni o le loro associazioni, atteso che – osserva poi il dirigente dell’Anci Calabria – il venir meno del ruolo che svolgevano le Province ha creato un vuoto gestionale che si ripercuote sulle popolazioni amministrate: in termini di ritardi, mancata conoscenza dei problemi e difficoltà di intervento. Speriamo – conclude – che vi siano al riguardo sensibilità e prontezza da parte dei governanti”.

Alcuni aspetti sugli studi deradiani a cura dell'illustre prof. Jup Kastrati (Zjarri Anni Novanta)

Nei giorni scorsi mi è capitato di rileggere, con un certo interesse, qualche vecchio numero della rivista di cultura italo- albanese Zjarri / Il fuoco (fondata nel 1969 dal papà Giuseppe Faraco).

In particolare ho riletto, con piacere, un articolo di uno studioso d'eccellenza, figura centrale negli studi albanesi: **Jup Kastrati ((1924-2003))**, uno tra i più celebri studiosi di Girolamo De Rada, di letteratura arbëreshe in generale e dell'opera "Il Milosao", in particolare.

L'articolo in lingua albanese pubblicato nel periodo 1991 / 92 introduce il lettore su importanti aspetti

linguistici e letterari, relativi agli studi deradiani.

"Il poeta di Macchia Albanese Girolamo De Rada in Albania è molto conosciuto, afferma il prof. Jup Kastrati in premessa, precisando che l'interesse per la sua vita e la sua opera, grazie al lavoro intenso effettuato nel periodo 1945 / 1990, è aumentato costantemente". Soprattutto perché in questo arco di tempo, intensa è stata l'azione per diffondere, divulgare, adattare, commentare, interpretare i suoi scritti. E si è andati anche oltre, raccogliendo i tanti manoscritti sparsi per il mondo. Di



conseguenza, i numerosi ambienti letterari si sono arricchiti delle opere del poeta, che sono state, fra l'altro, incluse nei programmi scolastici delle diverse scuole (Scuole Medie, Università, Accademia delle Scienze ...).

Nel secondo punto dell'articolo, il prof. Kastrati mette in evidenza la questione relativa al sistema fonetico deradiano. E poi, si sofferma sui concetti di traslitterazione o di trascrizione delle opere del poeta, informando i lettori che queste complesse problematiche sono state già affrontate da tanti studiosi, fra i quali Demetrio Camarda, Eqrem Çabej ...

Un altro aspetto, trattato dal prof. Kastrati, è il sistema metrico utilizzato dal De Rada. *"Per comprendere la metrica di De Rada - afferma - è necessario comprendere a fondo la metrica della poesia popolare in generale e quella arbëreshe in particolare. "l'adattamento delle opere del poeta dovrebbe preservare fedelmente lo spirito del poeta e il ritmo interiore della sua poesia e che non si dovrebbe partire dall'italiano del poeta, ma dal dialetto albanese della sua comunità".* Teorie linguistico-letterarie sostenute anche da illustri studiosi come L. Kurakuqi, Michele Marchiano, Giuseppe Schirò ecc.

Altro argomento importante affrontato dal prof. Kastrati è il fenomeno inesplorato della creatività deradiana, ovvero il pensiero relativo ai sistemi filosofici, sociologici, etici e politici. Un campo, fino ad oggi, rimasto intatto ed inesplorato, eccetto alcune considerazioni di Andrea Varfit.

Tuttavia, nonostante i tanti contributi letterari pubblicati da illustri studiosi (Klara Kodra, Michele Marchianò, Gualtieri, Dh. Shuteriqi, Giuseppe Gradilone, ecc.) resta ancora molto da dire sulle innovazioni deradiane, nonostante il poeta si conosca non solo in Italia e in Albania ma in tutta Europa. Nell'articolato studio del prof. Kastrati non vengono neanche trascurati i rapporti e i contatti epistolari tra De Rada e le personalità politiche, letterarie, scientifiche del mondo intero, come Victor Hugo, Lamartine, Mistral, Elena Gjika, Gustav Majer, Nicolò Tomasseo, Angelo De Gubernatis ecc. A conclusione del suo interessante studio il prof. Kastrati, pur sottolineando la complessità dell'opera deradiana, elogia l'intensa attività poetica del poeta che a suo dire s'inserisce nel contesto generale delle opere di valenza scientifica, che a pieno titolo sono parte integrante ormai della letteratura nelle scuole di ogni ordine e grado.

Gennaro De Cicco



BACI D'AMORE & CANZONI AL REGGIOFEST 2025

Amori tossici e la grande storia del cinema che ha celebrato il sentimento per il festival “Agape”, alla ricerca delle emozioni.



Torna in scena il **27 agosto** alle **ore 21.00** all'anfiteatro di **Piazza Leopoldo Trieste a Reggio Calabria** lo spettacolo della **Compagnia Teatrale BA17** che continua a raccogliere consensi “**BACI D'AMORE & CANZONI**”, la commedia musicale che apre il programma del festival “**AGAPE. LE SFUMATURE DELL'AMORE**”, promosso dal **Comune di Reggio Calabria** nell'ambito del progetto “**ReggioFest2025: cultura diffusa**” e finanziata a valere sul Fondo nazionale per lo spettacolo dal vivo della Direzione Generale Spettacolo del Ministero della Cultura. La storia del cinema e della canzone che hanno reso famosa l'Italia nel mondo sono il soggetto di una commedia musicale che esplora il dramma antico e contemporaneo dell'amore. Passioni, scandali, storie controverse e baci rubati all'interno di un format fresco e dinamico firmato dalla regia di **Angelica Artemisia Pedatella** con in scena le voci magnetiche del tenore **Amerigo Marino** e della soprano **Giuliana Tenuta** che si intrecciano alla recitazione dal vivo e alle danze spettacolari performati da **Giada Guzzo**, già coreografa dello spettacolo, e **Raphael Burgo**.

La trama

Semplice e irresistibile la trama: una giovane donna, raggiunta dalla richiesta del suo amante di cominciare a “fare sul serio” declina la proposta presentando una serie di casi del cosiddetto “amore vero” che lasciano alquanto a desiderare circa la promessa di felicità che ogni amante, bene o male intenzionato che sia, propone all'amata. Inizia una irresistibile diatriba su quelle che dovrebbero essere le conseguenze dell'amore fino ad arrivare ad una verità imprevedibile, la risposta scioccante ad ogni domanda che nessuno si aspetta... neanche l'irremovibile amante. Così attraverso la leggerezza della commedia, con una critica sociale che unisce i toni della comicità ad un resoconto impietoso quasi giornalistico, lo spettatore viene trascinato in un percorso dove il divertimento si vive attraverso le emozioni, insinuandosi tra le pieghe di una storia italiana in cui alle storie d'amore di Violetta Valery e Santuzza si uniscono la vicenda segreta di Totò, il principe della risata, e di Liliana, la soubrette infelice; di Garibaldi e Anita; della tarantola; di Pablo Neruda e Mario e di tanti altri che certificano l'immortalità, comunque, dell'amore. Lo spettacolo è arricchito da videoproiezioni e continui cambi di scena.

Una sfida di stile

Giada Guzzo, coreografa dello spettacolo fin dalla prima ora, racconta l'avventura dei continui cambi di scena, di cui i danzatori sono assoluti protagonisti: «Credo che la sfida più affascinante dello spettacolo è una delle emozioni più forti per il pubblico sia il cambio velocissimo a cui ci sottoponiamo durante le continue variazioni di stile delle canzoni e del racconto. Ci muoviamo tra ironia e dramma. Gli stili di danza devono necessariamente intrecciarsi quindi per me e Raphael (Burgo n.d.r.) è una vera corsa. Siamo concentratissimi. A volte abbiamo davvero pochi secondi per i cambi d'abito. Se tra di noi non ci fosse un'affinità fortissima e



una specifica intuizione del movimento, non sarebbe possibile realizzare lo spettacolo. Baci d'Amore, lo dico sempre, dovrebbe essere materia di studio per i danzatori, per gestire stress e cambi velocissimi senza mai perdere il focus. In fondo nella danza ad un certo punto la cosa che importa davvero non è chiudersi nel proprio stile – che per noi è il contemporaneo – ma trovare il modo di raccontare e comunicare con il pubblico. La danza vive se diventa viva per tutti. E poi è stato “Baci d’Amore & Canzoni” a segnare il mio ingresso nella Compagnia Teatrale BA17. Da quel momento, tra noi è nata una connessione autentica: un’unione artistica e umana che si è trasformata in un grande amore condiviso. Questo spettacolo ci ha fatto crescere e ogni volta che lo rifacciamo ci accorgiamo di quanto stiamo cambiando e quante cose in più abbiamo da raccontare al pubblico».

L'ACCESSO ALLO SPETTACOLO È GRATUITO. Tutte le informazioni presso le pagine social della Compagnia Teatrale BA17 e al numero whatsapp indicato in locandina. _



MURALES A SAN GIOVANNI IN FIORE

Nel quartiere Cuschinu, tra la villa comunale e l'area storica di San Giovanni in Fiore, sono stati realizzati due nuovi murales degli artisti Gio Pistone e Nic Alessandrini, per iniziativa della sindaca Rosaria Succurro e della sua amministrazione. L'intervento rientra in un più ampio progetto di rigenerazione urbana e di valorizzazione degli spazi identitari, che comprende opere di recupero e



restyling in linea con la vocazione storica e culturale dei luoghi. Non solo: il Cuschinu sarà completamente trasformato da una complessiva di ricolorazione delle case perché diventi sede di eventi artistici di primo piano. Il murale di Gio Pistone, intitolato “Matrilineare”, trae ispirazione dai disegni di Gioacchino da Fiore, in particolare dalle sue arborescenze e genealogie. L’opera evidenzia la forza e il ruolo centrale della donna, raffigurata come un drago che protegge il proprio cucciolo, accanto a un albero genealogico imponente e radicato. Di fianco si trova invece il lavoro di Nic Alessandrini, che rielabora il celebre disegno gioachimita, sull’Apocalisse, del Drago a sette teste. L’artista ne offre una personale interpretazione: riflette sulla paura interiore dell’uomo, tema particolarmente significativo nell’attuale contesto di crisi e conflitti globali. “Attraverso questi interventi – sottolinea la sindaca Rosaria Succurro – vogliamo recuperare, abbellire e valorizzare i nostri quartieri. Intendiamo inoltre rafforzare il legame con la storia e l’identità della nostra comunità. L’arte diventa allora un ponte tra passato e futuro, uno strumento per rendere San Giovanni in Fiore più bella e attrattiva”. L’iniziativa si colloca all’interno di un percorso più ampio di valorizzazione urbana, che comprende anche la riqualificazione di luoghi come il lavatoio della Filippa e la realizzazione di un parco dedicato alla tradizione agroalimentare. Quest’ultimo sorgerà negli spazi ristrutturati e ampliati del vecchio macello comunale, grazie a un finanziamento di oltre 1,5 milioni di euro ottenuto tramite il Cis Calabria.

Redazione Valle Crati

(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche) Carmine Meringolo, Carmine Paternostro, Luigi Algieri,

Mariella Rose, Erminia Baffa Trasci, Luigi Aiello, Luigi De Rose, Adriano Mazziotti

Franco Bifano, Gennaro De Cicco, Eugenio Maria Gallo, Giovanni Argondizza,

Antonio Mungo, Antonio Strigari

Appuntamento n.9/8 Settembre 2025 Copyright tutti i diritti riservati registra zione

Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001



Appuntamento al prossimo numero

